

Rassegna Stampa

14/03/2013



RASSEGNA STAMPA

| Pag. | Data Articolo | Testata Titolo |
|----------------------------------|---------------|--|
| ATTIVITA' ECONOMICHE | | |
| 5 | 14/03/2013 | CORRIERE DELLA SERA clicca qui per visualizzare l'articolo URGENTI I PAGAMENTI DELLO STATO ALLE IMPRESE |
| 6 | 14/03/2013 | IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo LA CRISI RITARDI NEI PAGAMENTI DELLA PA, APPELLO DEL COLLE » |
| 7 | 14/03/2013 | IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo NAPOLITANO: SBLOCCARE I PAGAMENTI PA |
| 8 | 14/03/2013 | IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo UNA MORSA DA OLTRE CENTO MILIARDI |
| 9 | 14/03/2013 | IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo SENZA COPERTURA NIENTE PAGAMENTI |
| 10 | 14/03/2013 | IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo FATTURE NON ONORATE: INGEGNERI A RISCHIO |
| 11 | 14/03/2013 | IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo LAVORI A SINGHIOZZO NEI CANTIERI PACIFICO |
| 12 | 14/03/2013 | IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo IN BILICO FORNITURE A SCUOLE E OSPEDALI |
| 13 | 14/03/2013 | IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo RIMBORSI DA 48 MILIARDI 10 IN INVESTIMENTI |
| 14 | 14/03/2013 | IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo PRESSING DA 10MESI, FINORA RISPOSTE FUMOSE |
| 15 | 14/03/2013 | IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo L'OBBLIGO DI ONORARE L'IMPEGNO |
| 17 | 14/03/2013 | ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo I COMUNI SALVANO LE IMPRESE |
| 19 | 14/03/2013 | ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo ALL'INNOVAZIONE 265 MLN |
| 20 | 14/03/2013 | L'UNITA' clicca qui per visualizzare l'articolo NAPOLITANO CHIEDE MISURE URGENTI PER PAGARE LE IMPRESE |
| 21 | 14/03/2013 | LA REPUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo ANCI E REGIONI AL GOVERNO DA SBLOCCARE 9 MILIARDI |
| EGOVERNMENT E INNOVAZIONE | | |
| 22 | 14/03/2013 | IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo AGENDA DIGITALE, C'È L'AGENZIA: IN CANTIERE LE INFRASTRUTTURE |

RASSEGNA STAMPA

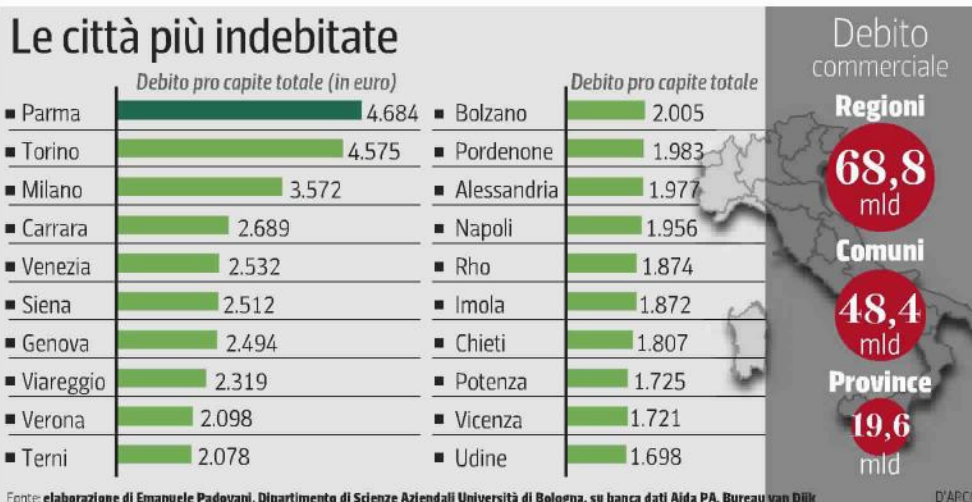
| Pag. | Data Articolo | Testata Titolo |
|-----------------------------|---------------|--|
| LAVORO PUBBLICO | | |
| 23 | 14/03/2013 | IL MANIFESTO clicca qui per visualizzare l'articolo BLOCCO DEI SALARI È ANCORA FUMATA NERA |
| 24 | 14/03/2013 | IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo SCUOLA VIA LIBERA AGLI SCATTI 2011 |
| 25 | 14/03/2013 | L'UNITA' clicca qui per visualizzare l'articolo RIVOLTA DEI SINDACATI CONTRO IL BLOCCO DEI SALARI DEGLI STATALI |
| NORMATIVA E SENTENZE | | |
| 26 | 14/03/2013 | ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo TASSE A RATE OFF LIMIT |
| 27 | 14/03/2013 | ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo ACCERTAMENTO, VALIDO IL BIS |
| 28 | 14/03/2013 | ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo LASTRICO SOLARE OK AGEVOLAZIONI |
| SERVIZI SOCIALI | | |
| 29 | 14/03/2013 | IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo IL PD: REDDITO DI CITTADINANZA LEGATO AD AZIONI DI REINSERIMENTO |
| 30 | 14/03/2013 | IL SOLE 24 ORE SANITA' clicca qui per visualizzare l'articolo LO SPECIALISTA VA IN COMUNE |
| TRIBUTI | | |
| 31 | 14/03/2013 | ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo IMU, RIDUZIONE DISCREZIONALE |
| BILANCI | | |
| 33 | 14/03/2013 | IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo PATTO DI STABILITA' I SINDACI VERSO LO SFORAMENTO DI MASSA |
| 34 | 14/03/2013 | ROMA clicca qui per visualizzare l'articolo REVISIONE TARES E PATTO DI STABILITA' APPELLO DELLE REGIONI AL GOVERNO |
| FINANZA LOCALE | | |
| 35 | 14/03/2013 | AVVENIRE clicca qui per visualizzare l'articolo AZIENDE SENZA OSSIGENO, CREDITI PER OLTRE 70 MILIARDI |
| ENERGIA | | |
| 36 | 14/03/2013 | IL MATTINO - BENEVENTO clicca qui per visualizzare l'articolo INTERRATI I CAVI DELL'ELETTRODOTTO |
| 37 | 14/03/2013 | METROPOLIS clicca qui per visualizzare l'articolo ENERGIA SOSTENIBILE MENO ANIDRIDE CARBONICA ENTRO IL 2020 |

RASSEGNA STAMPA

| Pag. | Data Articolo | Testata Titolo |
|----------------------------|---------------|---|
| ENTI LOCALI | | |
| 38 | 14/03/2013 | MF PROVINCE AVANTI PIANO clicca qui per visualizzare l'articolo |
| INTERVISTE | | |
| 39 | 14/03/2013 | MF NTV, DIRETTISSIMO PER PIAZZA AFFARI clicca qui per visualizzare l'articolo |
| CRONACA | | |
| 40 | 14/03/2013 | CRONACHE DI NAPOLI RIFIUTI, SI TORNA ALLA TARSU FINO AL 2014 STOP ALL'AUMENTO DI 30 CENTESIMI AL METRO clicca qui per visualizzare l'articolo |
| ECONOMIA | | |
| 41 | 14/03/2013 | IL DENARO DAI CENTRI DI RICERCA ALLE START UP: SUD. BANDI PER 265 MILIONI DÌ EURO clicca qui per visualizzare l'articolo |
| 42 | 14/03/2013 | IL DENARO ITALIA, CRESCE LA VOGLIA DI STARTUP TORINO CAPITALE, IL SUD ARRANCA clicca qui per visualizzare l'articolo |
| 43 | 14/03/2013 | IL MATTINO I RIFIUTI, LE TASSE CONFERENZA STATO-REGIONI: LA TARES SLITTA DI UN ANNO clicca qui per visualizzare l'articolo |
| 44 | 14/03/2013 | IL MATTINO IL COMUNE, I CONTI FITCH DECLASSA NAPOLI «IL DEBITO AUMENTERÀ» clicca qui per visualizzare l'articolo |
| 45 | 14/03/2013 | LA CITTA' PARTECIPATE SUL MERCATO «GARANTIRE I DIPENDENTI» clicca qui per visualizzare l'articolo |
| 46 | 14/03/2013 | LIBERO IRA DEL COLLE: LO STATO SALDI I DEBITI MA AVANTI COSÌ SERVONO 1900 ANNI clicca qui per visualizzare l'articolo |
| APPALTI E CONTRATTI | | |
| 47 | 14/03/2013 | ITALIA OGGI CONTRATTI APPALTO, CAMBIARE LE RESPONSABILITÀ clicca qui per visualizzare l'articolo |
| 48 | 14/03/2013 | ITALIA OGGI PIÙ RISORSE ALLA CIG IN DEROGA clicca qui per visualizzare l'articolo |

«Urgenti i pagamenti dello Stato alle imprese»

Il richiamo di Napolitano. L'Anci: pronti a sfiorare i limiti del patto di Stabilità



ROMA — «Risultano urgenti misure come quelle volte a rendere possibile lo sblocco dei pagamenti dovuti dalle Pubbliche amministrazioni a una vasta platea di aziende». Con queste parole il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha elevato definitivamente a priorità il problema sollevato dal sistema produttivo italiano penalizzato da «una pesante condizione anche sul piano delle disponibilità finanziarie».

Ieri dopo un incontro con il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, il presidente della Repubblica ha sottolineato che «queste ed altre misure dovranno essere definite rapidamente attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia e divenute ormai improcrastinabili». Un riferimento al Consiglio europeo che si terrà oggi a Bruxelles e che tratterà anche i temi della crescita.

Un'attenzione, quella di Napolitano, cui enti locali e imprese rispondono con un'ulteriore richiesta di approvare subito «un piano effettivo di pagamento di tutti debiti pregressi, da concordare con l'Ue come misura *una tantum* che, in quanto tale, non incide sul pareggio di bilancio strutturale».

L'appello è contenuto in una lettera inviata al premier Mario Monti dai presidenti di Ancì, Graziano Delrio, e di Ance, Paolo Buzzetti. È necessario, scrivono, «un provvedimento d'ur-

genza del governo che autorizzi le amministrazioni locali a sbloccare le risorse necessarie per far fronte ai propri debiti».

Nella lettera si spiega anche che «la situazione di estrema sofferenza è causata da un quadro normativo che, in un contesto di crisi economica e finanziaria senza precedenti, spinge le amministrazioni locali verso l'insolvenza costringendole a non onorare i propri debiti, pur disponendo delle relative risorse per pagare le imprese».

Di questo si parlerà oggi nell'ufficio di presidenza dell'Ancì, il cui presidente avverte: «Stavolta non ci fermiamo, andiamo avanti fino in fondo». Il riferimento è all'intenzione, annunciata al *Corriere*, di sfiorare il patto di Stabilità pagando debiti per 8-9 miliardi».

Antonella Baccaro

La crisi

Ritardi nei pagamenti della Pa, appello del Colle

Napolitano incontra Squinzi: «Urgente sbloccare i soldi che devono essere dati alle imprese»

Umberto Mancini

ROMA. Al centro dell'incontro, strettamente privato, l'emergenza economica. Un vertice ad alto livello in cui Giorgio Squinzi, salito al Colle, per illustrare la drammatica situazione delle aziende che rappresenta, ha trovato nel presidente Giorgio Napolitano un interlocutore attento e per certi versi preoccupato. Del resto proprio l'incertezza politica e l'ingovernabilità in cui è precipitato il Paese dopo le elezioni rendono ancora più cupe le prospettive. Ed è proprio per questo che il numero uno di Confindustria, interpretando il malessere soprattutto di piccole e medie imprese, ha sentito l'esigenza di illustrare l'attuale situazione congiunturale. Una iniziativa dal forte peso politico prima dell'avvio delle consultazioni ufficiali. Per ribadire, come fatto più volte dall'organizzazione imprenditoriale, la richiesta di un governo stabile, di legislatura, in grado cioè di affrontare subito i nodi strutturali dell'economia. A cominciare, tra l'altro, dallo sblocco dei pagamenti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Oltre 71 miliardi congelati, come stima Bankitalia, che non arrivano al sistema, aggravando la crisi di liquidità.

È evidente che Squinzi non ha solo messo sul piatto quella che è considerata una priorità, ma ha anche risposto alle domande del capo dello Stato che lo ha interpellato sullo stato di salute del sistema imprenditoriale e sulla sua tenuta complessiva.

Giorgio Napolitano ha condiviso pienamente i timori del presidente di Confindustria per il rischio di un'ulteriore acutizzazione delle crisi in assenza di tempestivi concreti interventi. Il rischio concreto è quello di un ulteriore peggioramento delle prospettive occupazionali, soprattutto nel Meridione, di un avvitamento che lascerebbe al prossimo esecutivo una situazione economica difficilmente gestibile. «Le misure per sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese sono urgenti - ha detto Napolitano dopo l'incontro con Squinzi. «Queste e altre misure - ha aggiunto - dovranno essere definite rapidamente attraverso le necessarie intese in sede eu-

ropea, sollecitate dall'Italia e divenute improcrastinabili». Come dire che Bruxelles deve favorire questo processo allentando gli attuali vincoli.

Napolitano ha anche sottolineato l'esigenza di porre i problemi dell'economia reale al centro dell'attenzione delle istituzioni rappresentative e di governo e, naturalmente, delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità. «Considerata l'urgenza di sollevare le imprese da una pesante condizione anche sul piano delle disponibilità finanziarie - si legge in una nota del Quirinale - risultano urgenti misure come quelle volte a rendere possibile lo sbocco dei pagamenti dovuti dalle Pubbliche amministrazioni a una vasta platea di aziende». Queste ed altre misure dovranno essere definite rapidamente attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia e divenute ormai improcrastinabili.

Evidentemente Squinzi confida che il capo dello Stato riesca a stringere i tempi e a trovare presto uno sbocco. Il tempo infatti stringe e una fase ulteriore di instabilità, magari con il ritorno nuovamente alle urne, potrebbe dare un colpo mortale al mondo imprenditoriale già provato da un quadro congiunturale pesante.

Napolitano: sbloccare i pagamenti Pa

L'incontro con Squinzi: piena condivisione delle preoccupazioni, ora le misure

Nicoletta Picchio

Dino Pesole

ROMA

■ Piena condivisione delle preoccupazioni espresse da Confindustria, in merito all'ormai annosa questione dei debiti commerciali accumulati dalle pubbliche amministrazioni nei confronti del sistema delle imprese. Debiti che secondo le stime della Banca d'Italia ammontano a 71 miliardi, e che Confindustria ha proposto di cominciare a smaltire con «una terapia d'urto di 48 miliardi» da realizzare nei primi tre mesi della nuova legislatura. Un'iniezione di liquidità che consentirebbe di generare almeno 10 miliardi di investimenti nei prossimi anni.

Giorgio Napolitano ne ha parlato ieri al Quirinale con il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Un colloquio a tu per tu, diretto, nel corso del quale il numero uno degli industriali ha paventato il rischio di un «ulteriore acutizzazione, a breve termine, della crisi delle attività produttive e dell'occupazione, in assenza di tempestivi, concreti interventi». Attenzione e condivisione che il presidente della Repubblica ha sintetizzato in una nota del Quirinale, in cui si esprime il convincimento dell'urgenza di misure «volte a rendere possibile lo sblocco dei pagamenti dovuti dalle amministrazioni pubbliche a una vasta platea di aziende». Misure che - a parere del Capo dello Stato - dovranno essere definite rapidamente «attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia e divenute ormai improcastinabili». Nella nota non si aggiunge di più sul tema. Ma nei giorni scorsi si era parlato della possibilità di considerare quali margini possono schiudersi per un ripensamento del Patto di stabilità.

Una sintonia che Squinzi ha rimarcato, apprezzando molto l'impegno e la sensibilità del Capo dello Stato ai problemi delle imprese, un'attenzione da parte del Quirinale di cui il presidente di Confindustria comunque non aveva dubbi.

È il primo, fondamentale pas-

so, ha sottolineato il Quirinale, per porre con forza e decisione i problemi dell'economia reale al centro dell'attenzione delle «istituzioni rappresentative, del governo e delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità». Questione della massima urgenza - Napolitano condivide pienamente - in una fase di perdurante recessione, «pesante anche sul piano delle disponibilità finanziarie».

Intanto sul fronte dei pagamenti dei debiti della Pa si sono mosse anche l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, e l'Ance, l'associazione di Confindustria dei costruttori edili (in rappresentanza anche delle organizzazioni datoriali del settore): ieri hanno mandato una lettera al presidente del Consiglio, Mario Monti per chiedere l'attuazione di «un piano effettivo di pagamenti di tutti i debiti pregressi, da concordare con la Ue come misura una tantum e che in quanto tale non incide sul pareggio di bilancio strutturale». Serve, è scritto nel testo, «un provvedimento d'urgenza» con cui si autorizzino le amministrazioni locali a sbloccare le risorse per far fronte ai debiti: il quadro normativo spinge le amministrazioni verso l'insolvenza costringendole a non pagare pur disponendo di risorse. Le soluzioni adottate finora, denuncia il testo, non sono state adeguate alla gravità della situazione.

Va ricordato che i 71 miliardi di debiti cumulati sono per circa 30-35 miliardi a carico delle Regioni, per circa 15 miliardi a carico delle amministrazioni centrali dello Stato e per il resto in capo agli enti locali.

Anche Squinzi guarda con attenzione al vertice europeo che si sta aprendo, nell'auspicio che possano arrivare segnali dalla Ue sui temi dei pagamenti e della crescita economica per uscire dalla recessione. È con la crescita, sottolinea da mesi Confindustria, che si può ricreare benessere e occupazione, che si possono rilanciare i consumi.

Il documento di Confindustria, presentato a gennaio e

che si proietta nell'arco dei cinque anni di legislatura, prevede con una serie di interventi una crescita del prodotto interno lordo nel 2018 al 3%, oltre alla creazione di 1,8 milioni di posti di lavoro ed un reddito medio delle famiglie che sarà più alto di 3.980 euro reali.

Una morsa da oltre cento miliardi

Sulle imprese pesano debiti Pa per 71 miliardi e una stretta creditizia di 37 miliardi

Marco Morino

■ L'Italia ha bisogno di una vera e propria terapia d'urto, di uno shock di politica economica che rilanci con forza la crescita dell'economia. Un terzo delle aziende italiane, denuncia il Centro studi Confindustria, ha liquidità insufficiente e molti progetti validi vanno in crisi per mancanza di fondi. Così, anziché lasciare il posto a una timida ripresa, la recessione può di nuovo aggravarsi.

Debiti Pa

Sul fronte della liquidità, la misura cruciale per sbloccare lo stallo è indicata nel progetto Confindustria per l'Italia presentato a gennaio: il pagamento immediato alle imprese di 48 miliardi di euro di debiti commerciali della Pubblica amministrazione. Lo stock totale di debiti commerciali pubblici verso le imprese private ammontava nel 2011 a 71 miliardi (stime Banca d'Italia), di cui 19 miliardi relativi al settore dell'edilizia. Un accumulo enorme di arretrati così ripartito: 30-35 miliardi in capo alle Regioni (soprattutto crediti sanitari), 15 alla Pa centrale e il resto agli enti locali.

Debiti accumulati a causa dell'abnorme aumento dei tempi di pagamento della Pa: nelle transazioni commerciali tra Pubblica amministrazione e imprese private i tempi di pagamento medi presenti in Italia sono pari a 180 giorni in Italia, contro i 36 giorni in Germania, 35 in Svezia, 24 in Finlandia, 48 in Francia. Solo la Grecia, con 174 giorni di ritardo, è sui livelli italiani. Nella sanità si arriva a pagare anche dopo 4/5 anni, soprattutto al Sud. La media Ue è pari a 65 giorni. I dati forniti da Banca d'Italia, Confindustria e Cgia di Mestre sono drammatici e ci dicono che tra i grandi d'Europa nessuno può vantare un handicap del genere. «La tenuta finanziaria delle imprese è a rischio. Intervenga l'Unione europea affinché la Pa paghi entro 60 giorni», invocano a tutta

forza le imprese, soprattutto quelle di minori dimensioni.

Iniezione di liquidità

La proposta di liquidare subito alle imprese circa 50 miliardi di arretrati con la Pa, ripresa anche da Luigi Guiso e Guido Tabellini sul Sole 24 Ore dell'8 marzo come una delle misure per la crescita elaborate congiuntamente da università Bocconi e istituto Einaudi, darebbe ossigeno a molte aziende. Scorrerebbe lungo le filiere produttive, raggiungendo più imprese di quelle che vantano crediti con la Pa, perché consentirebbe a queste ultime di pagare i loro fornitori. Ciò farebbe gra-

SEGNALE FORTE

Con il pagamento di 48 miliardi di arretrati si potrebbero generare in tre anni 10 miliardi di investimenti aggiuntivi

dualmente ripartire progetti di investimento accantonati per mancanza di fondi, dando una spinta significativa al Pil: secondo le stime Confindustria, si generano in tre anni 10 miliardi di investimenti aggiuntivi delle imprese.

Il miglioramento del contesto macro economico e della posizione di bilancio aziendale farebbe alzare i rating bancari attribuiti alle singole imprese, frenerebbe l'aumento delle sofferenze, favorirebbe l'erogazione di credito a tassi più bassi. Una volta partito, questo processo si può auto-alimentare, mettendo in moto un processo virtuoso: più liquidità, più investimenti, più crescita, rating migliori, più credito e di nuovo più investimenti.

Allarme credit crunch

Lo sblocco dei debiti Pa è indispensabile per spezzare il circolo vizioso in atto e allontanare il rischio di una terza ondata di

credit crunch, dopo quelle del 2007-2009 e del 2001-2002. Le banche sono caute nell'erogare prestiti per timore del contesto recessivo che fa crescere le perdite su crediti, erodendo il capi-

tale; la scarsità di credito frena il recupero della domanda interna, anzi la affossa ulteriormente. Così i timori delle banche si autorealizzano. Ieri Il Sole 24 Ore ha stimato che tra gennaio 2012 e gennaio 2013 la riduzione dei finanziamenti all'economia reale, in termini di prestiti negati, è stata pari a 37 miliardi. Risultano colpiti tutti i settori del manifatturiero: alimentare, tessile, legno-arredo, carta e stampa, chimica-farmaceutica, gomma-plastica, metallurgia, elettronica, macchinari.

Banche lontane dai territori

Sotto accusa finisce la struttura stessa del sistema bancario italiano. Come conseguenza dell'accentuato processo di concentrazione pre-crisi, oggi si ha in Italia una forte centralizzazione delle decisioni bancarie sui prestiti con un allontanamento dal territorio in cui hanno sede le imprese. Spesso ne risulta un'applicazione meccanica di modelli di rating, senza conoscenza diretta delle imprese stesse. Ciò penalizza molte aziende con prospettive valide. Le banche più radicate sul territorio, da parte loro, incontrano difficoltà dovute al proprio bilancio. Inoltre, oggi le banche universali fanno insieme attività di deposito/prestito a breve e a lungo termine. Per migliorare il credito per i progetti di investimento delle imprese, sulla falsariga di quanto proposto nella riforma del sistema bancario europeo (Rapporto Liikanen), sarebbe opportuno, sostiene Confindustria, separare le attività a breve da quelle a medio-lungo. Tornare, quindi, a una specializzazione tra banche per scadenze, con istituti simili all'originale Mediocredito e alle banche di credito fondiario.

Sicilia. Lavori eseguiti nel 2011 ma note inevase

Senza copertura niente pagamenti

Nino Amadore

AGRIGENTO

I lavori risalgono al 2011 così come l'emissione della fattura. Oggetto: la raccolta dei rifiuti ingombranti in alcuni comuni della provincia di Agrigento. Lavoro fatto che però il committente non intende pagare perché, dice, mancando dall'inizio la copertura finanziaria l'atto sarebbe nullo. Da una parte c'è il committente cioè la Sogeir Ag 1 (un Ato rifiuti) dall'altra l'azienda Seap. Valore dei lavori 57.414 euro di cui solo 10mila euro versati dal committente all'azienda che ha regolarmente (e con puntualità) eseguito i lavori. E poi basta. Tanto da spingere la Seap, di cui è amministratore delegato Sergio Vella, a chiedere l'intervento del Tribunale che ha emesso un decreto ingiuntivo nei confronti della Sogeir, Società per azioni a capitale interamente pubblico di cui fanno parte 17 comuni del comprensorio occidentale della provincia di agrigentina che è privata quando deve affidare i lavori ma pubblica quando deve pagare.

La Sogeir ha presentato opposizione al decreto ingiuntivo sostenendo che l'atto fosse nullo sulla base della mancata copertura finanziaria dell'atto di incarico alla Seap da parte del responsabile del servizio e ha richiamato nell'opposizione le norme sulla contabilità pubblica che riguardano le pubbliche amministrazioni e gli enti locali. Ecco le motivazioni della presunta nullità dell'atto: «L'opposta (cioè l'azienda ndr) nell'esprire procedimento monitorio pone a fondamento delle proprie presunte pretese le

fatture (in totale quattro ndr) omettendo dal produrre un verbale di gara, un contratto, una scrittura privata intercorsa tra le parti, un qualsiasi documento dal quale risulti evidente la copertura finanziaria da parte del responsabile del servizio finanziario dell'Ente. La mancanza di un documento di tal genere è stato oggetto di copiosi interventi giurisprudenziali, infatti nei contratti stipulati con Enti pubblici l'attestazione della relativa copertura finanziaria da parte del responsabile del servizio finanziario costituisce requisiti-

47 mila

Il debito

Soldi per lavori fatti che Sogeir Spa non concede alla Seap di Agrigento

to formale di validità dell'atto deliberativo dell'impegno di spesa e della stessa convenzione tra l'ente e il privato e la mancanza di tale requisito determina la nullità sia della delibera che del contratto di prestazione». Dalle carte risulta che la formazione di un contratto tra la Seap e la Sogeir c'è stata e quest'ultima sostiene che l'atto è nullo perché manca la copertura finanziaria «Applicando a una Spa - spiega Vella - norme previste per gli enti pubblici. In ogni caso va rilevato che l'eccezione è quantomeno singolare considerato che le note di affidamento dell'incarico sono tutte a firma del liquidatore della Sogeir».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemonte. Consulenza informatica in affanno

Fatture non onorate: ingegneri a rischio

Filomena Greco

TORINO

Una corsa contro il tempo per tamponare la crisi di liquidità che ha colpito il Csi, consorzio regionale del Piemonte nel settore dell'informatica e che ha messo in ginocchio le imprese del comparto Ict, il secondo per importanza, dopo la meccanica, a Torino e provincia.

«Oggi - spiega Franco Cornagliotto, presidente della Aizoon, azienda da 24 milioni di euro di fatturato, attiva nel settore delle consulenze informatiche e ingegneristiche - stiamo incassando, le fatture di maggio, dunque con dieci mesi di ritardo. La Regione è riuscita a sbloccare i pagamenti dei primi mesi del 2012 ma la situazione resta critica».

Nata nel 2006, ha assunto 500 ingegneri a tempo indeterminato in cinque anni ed è stata la prima in Italia a ottenere dal ministero del Lavoro l'autorizzazione a somministrare lavoro altamente specializzato. «Il problema dei tempi di pagamento così allungati - aggiunge Cornagliotto - coinvolge sicuramente gli enti territoriali, in primis, ma rimanda in generale ai ritardi nei trasferimenti da parte dello Stato. In un comparto come il nostro l'87% dei costi è rappresentato dal personale, quindi le aziende non hanno modo di ammortizzare i ritardi da parte della Pa allungando a loro volta i tempi di pagamento verso i propri fornitori. Gli stipendi devono essere pagati puntualmente e i nostri addetti, altamente qualificati, devono essere in condi-

zione di lavorare con serenità».

Insomma, una situazione allimite che conta, da parte dell'ente pubblico, fatture da saldare per circa 60 milioni e aziende che rischiano di restare schiacciate nell'angolo e costrette a pagare l'iva sulle fatture emesse e non riscosse. E se i tempi di pagamento da parte della pubblica amministrazione sono il problema numero uno, altrettanta importanza ha, come sottolinea Andrea Giacardi, a capo della sezione Ict dell'Ui di Torino, il ruolo del sistema bancario. «Se gli

200

Aziende dell'Ict

Imprese del polo Ict nell'Ui di Torino con 15mila addetti

enti pubblici hanno compreso la gravità della situazione e messo in atto una serie di azioni - spiega - il sistema bancario è rimasto ai margini, dagli istituti più importanti e legati al territorio, ai più piccoli». Un esempio su tutti: la Regione Piemonte, con la finanziaria Finpiemonte, ha messo in campo due fondi per garantire i crediti della Pa verso le Pmi e verso le aziende con oltre 250 dipendenti. «Ebbene, ci risulta che a sottoscrivere l'accordo siano state solo due banche e la firma di Intesa comunque è arrivata ieri, a distanza di un mese dal varo dello strumento» conclude Giacardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania. Il gruppo fa ricorso alla mobilità

Lavori a singhiozzo nei cantieri Pacifico

Vera Viola

NAPOLI

La Pacifico costruzioni oggi ha crediti verso la pubblica amministrazione per 45 milioni e verso privati per 15, accumulati in poco più di due anni. «Se il creditore è ente pubblico o privato fa poca differenza - spiega Andrea Pacifico, direttore commerciale e azionista dell'azienda napoletana - perché il privato debitore è in molti casi a sua volta creditore di una pubblica amministrazione». Nonostante un portafoglio di lavori da 300 milioni, il gruppo campano attraversa una complessa crisi. Nell'ultimo anno ha dapprima fatto ricorso alla Cassa integrazione per 100 dipendenti, poi alla mobilità. Oggi è in corso la trattativa con le banche che a loro volta hanno fortemente limitato il credito.

Numerosi cantieri sono fermi e altri procedono con il rallentatore. "Corporea", a esempio, il museo del corpo umano di Città della Scienza, sotto i riflettori dopo il tragico incendio: il cantiere si era fermato due anni fa per un problema tecnico interno alla regione Campania che è ente finanziatore. È ripartito a dicembre e con esso, ma con il contagocce, le erogazioni di tre milioni, attesi da tempo. Il ritardo supera i 24 mesi. Sebbene l'Italia si sia adeguata alla normativa europea sui tempi dei pagamenti, la realtà non è cambiata. E le imprese subiscono le conseguenze. «Dalle Asl campane - aggiunge Andrea Pacifico -

aspettiamo da oltre 2 anni ben 7 milioni per lavori eseguiti e non pagati, nel casertano, per gli ospedali di Maddaloni, Teano, Sessa Aurunca. Ma tutto ciò ha per noi costi altissimi».

«Abbiamo conti in ordine - precisa il costruttore - con lavori regolarmente realizzati. Abbiamo avuto un calo del fatturato, passato dai 50 milioni del 2011 ai 20 del 2012, dovuto alle mille vertenze in atto con le amministrazioni». Anche il costo del contenzioso pesa sui bilanci. «Solo per mantenere i

24

I mesi di ritardo

I tempi per i pagamenti da parte degli enti locali campani

cantieri aperti - aggiunge Andrea Pacifico - spendiamo decine di milioni l'anno». Un altro esempio, i lavori al Rione Terra di Pozzuoli: un enorme cantiere chiuso per due anni per indisponibilità delle risorse. Con un costo di decine di migliaia di euro al giorno». Per Pacifico la Campania è stata teatro di un corto circuito più grave per vincoli del patto di stabilità e deficit di cassa, ma l'Italia intera si è fermata. «Lo Stato - conclude - ha chiuso i rubinetti lasciando che fossero le imprese a finanziare le opere. Noi non potevamo immaginare tutto questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia-Romagna. Cir Food con l'acqua alla gola

In bilico forniture a scuole e ospedali

Ilaria Vesentini

REGGIO EMILIA

Oltre 60 milioni di crediti della Pa scaduti a fine anno e ritardi medi nei pagamenti di 200 giorni, con punte di due anni. È un buco enorme di liquidità quello con cui deve fare i conti ogni giorno la reggiana Cir Food, terzo player nazionale nella ristorazione collettiva (primo in quella scolastica), 76 milioni di pasti prodotti in un anno con umila dipendenti e migliaia di fornitori, «tutti pagati puntualmente, così come quotidianamente serviamo i pasti a bambini o degenti a prescindere dal fatto che amministrazione comunale o sanitaria paghi», rimarca la vicepresidente del colosso cooperativo, Chiara Nasi.

Cir Food è presente in 15 regioni prevalentemente del Centro e Nord Italia e il 70% del business - 500 milioni nel budget 2013, con l'obiettivo di arrivare a 600 milioni di fatturato nel 2015 - è legato a pubbliche amministrazioni. «La situazione dei pagamenti è andata peggiorando - precisa Nasi - non tanto nell'entità dei crediti scaduti, che oscillano sempre attorno ai 50 milioni, ma all'allungarsi dei tempi. Le stesse Asl emiliano-romagnole, considerate un'eccellenza in tema sanità, sono in coda quando si parla di puntualità. Abbiamo la fortuna di avere una solida patrimonializzazione, 60 milioni, e di poter contare su altri 60 milioni di prestito soci e su affidamenti bancari ancora buoni». Ma cedere crediti alle banche è oneroso e pesa sui conti aziendali già messa a dura prova dalla crisi

in un settore che ha margini all'osso. Così come incidono su redditività e liquidità il taglio lineare del 5% sul costo del pasto imposto nella sanità dalla spending review e l'articolo 62 della legge 27/12 che riduce a 30 giorni il termine per pagare i fornitori di prodotti agricoli e deperibili.

«Siamo preoccupati - aggiunge il presidente del gruppo, Ivan Lusetti, auspicando che le aziende nazionali della ristorazione facciano squadra per far sentire la propria voce sul tema dei crediti scaduti - ma dobbiamo con-

60 milioni

I crediti della Pa scaduti

Cir food deve sostenere ritardi nei pagamenti di oltre 200 giorni

tinuare a investire e a innovare per crescere. Abbiamo ridotto gli investimenti che incidono sulla liquidità, ma anche quest'anno punteremo comunque 18,5 milioni sull'efficienza produttiva, per ridurre gli sprechi, migliorare il controllo dei costi, per nuove strutture produttive e la formazione». Nel piano al 2015 si valuta la diversificazione in altri rami del global service, una maggior focalizzazione su imprese private e commercio per garantire migliore qualità nei pagamenti, nonché nuove partecipazioni societarie oltreconfine, dopo quelle in Bulgaria, Belgio, Usa e Vietnam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La terapia d'urto. Il piano di Confindustria avrebbe un forte effetto leva sulle spese in conto capitale

Rimborsi da 48 miliardi, 10 in investimenti

ROMA

È uno dei punti cardine della terapia d'urto del documento di Confindustria, presentato lo scorso mese di gennaio come memorandum per i partiti (allora impegnati in campagna elettorale) e il futuro governo. Tra le azioni, quindi, da attuare nei primi 90 giorni di vita dell'esecutivo che verrà. Vanno pagati i debiti che la Pa ha nei confronti delle imprese: 48 miliardi è la cifra che viene indicata. Due terzi rispetto a quei 71 miliardi che è la cifra ufficiale finora stimata dalla Banca d'Italia. Un modo per ridare liquidità alle imprese, strette nel circolo vizioso del credit crunch e della recessione.

La cifra totale è consistente e sarà cresciuta oltre i 71 miliardi del 2011, ultimo dato ufficiale. Si è accumulata negli anni, a causa dell'abnorme aumento dei tempi di pagamento della Pa e che è andato crescendo negli ultimi anni: da una durata totale di un pagamento di 128 giorni in media nel 2009 (76 di durata base e 52 di ritardo) si è arrivato ad un tempo complessivo di erogazione di 180 giorni nell'anno scorso (90 di durata base e 90 di ritardo). Tempi superiori alla Grecia, che ha un tempo di pagamento di 174 giorni nel 2012, alla Spagna e al Portogallo, rispettivamente 160 e 139 giorni.

Sono scesi invece da 40 del 2009 ai 36 del 2012 il numero dei giorni in cui l'amministrazione tedesca paga i suoi fornitori. Li ha migliorati la Francia, che scende da 70 a 65, un miraggio per noi, anche se è al doppio rispetto all'efficienza della Germania.

Se i 48 miliardi venissero pagati, si attiverebbero nel giro di tre anni 10,2 miliardi di investimenti delle imprese, grazie all'aumento della liquidità e al miglior rating con le banche. Già un anno dopo aver messo in circolo questa cifra, gli investimenti salirebbero di 7,7 miliardi (valutazione effettuata, dal Csc di Confindustria in base alle serie storiche di alcuni fattori tra cui liquidità, investimenti, erogazioni bancarie).

La maggiore liquidità e i maggiori investimenti rendono le imprese più solide ed alzano il loro rating, portando ad una riduzione di 0,4 punti del tasso reale pagato sul credito dell'anno successivo. Questo determina ulteriori investimenti per 1,7 miliardi. Nel terzo anno i minori tassi consentono alle imprese di prendere più credito, nella misura di un +1,4%; ciò conduce ad investimenti addizionali per 0,8 miliardi. Nel complesso le imprese riescono ad investire 10,2 miliardi in tre anni come effetto dello sblocco dei crediti verso la Pa, sostenendo la crescita del pil.

Ma c'è un altro fattore importante da tenere in considerazione, messo in evidenza nella nota del Csc di Confindustria dei primi di marzo, firmata da Ciro Rapacciuolo: lo sblocco dei 48 miliardi dei debiti della Pa avrebbe effetti positivi a catena su tutto il circuito dei pagamenti e restituirebbe fiducia. Non solo aumenterebbero i rating aziendali favorendo l'erogazione del credito a tassi più bassi, ma si consentirebbe alle imprese che vantano crediti con la Pa di pagare i loro fornitori. Si metterebbe in moto un circolo virtuoso: più liquidità, più investimenti, più crescita, rating migliori e quindi ancora più credito e più investimenti.

N. P.

Pressing da 10 mesi, finora risposte fumose

ROMA

«Lo Stato paga con ritardi sempre più ampi che non sono degni di un Paese civile». Così parlava Giorgio Squinzi il 24 maggio 2012 al suo primo intervento da presidente di Confindustria. Da allora sono passati quasi 10 mesi ma la montagna di oltre 70 miliardi di debiti delle Pa è ancora tutta da scalare.

Da un Governo all'altro

Già il Governo Berlusconi aveva cercato di correre ai ripari. Prima con il decreto anti-crisi del 2008, che ha provato a coinvolgere la Sacce nel pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, e poi con la legge di stabilità del novem-

bre 2011, che ha introdotto il sistema di certificazione e compensazioni per i crediti commerciali vantati dalle aziende. Il testimone è stato raccolto dall'Esecutivo guidato da Mario Monti. Più volte i ministri in carica hanno dato infatti per imminente la soluzione del rebus-debiti della Pa. Nel dicembre 2011 il titolare dell'Economia, Vittorio Grilli, sosteneva che erano allo studio soluzioni per risolvere il «problema» dei pagamenti arretrati. Per fronteggiare quella che è diventata un'emergenza il Governo Monti ha prima previsto, con il Dl cresci-Italia, la possibilità di pagare i debiti con titoli di Stato e poi, con il Dl sulle semplificazioni fiscali, ampliato la possibilità di cedere i crediti alle banche.

Arriva la certificazione

Sull'argomento è intervenuto anche il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, che ad aprile 2012 dava per fatto l'intervento con cui le banche avrebbero sbloccato 20-30 miliardi entro l'anno. Una cifra giudicata peraltro insufficiente da Squinzi. Di 20-30 miliardi ha parlato anche Monti il 22 maggio 2012, presentando i quattro decreti attuativi su certificazione e compensazione dei crediti. I primi due hanno fissato le modalità per certificare i debiti verso le Pa centrali e locali; il terzo ha disciplinato la possibilità di compensarli con debiti iscritti a ruolo fino al 30 aprile 2012; il quarto ha disciplinato l'intervento del Fondo di garanzia per le cessioni dei crediti. A cui si è aggiunto il protocollo siglato lo stesso giorno tra banche e impre-

se per lo smobilizzo di 10 miliardi.

La mancata risposta delle Pa

Tutti questi strumenti non hanno però dato i frutti sperati. Innanzitutto per ragioni di tempo visto che le ultime disposizioni operative - quelle per il funzionamento del Fondo di garanzia - sono arrivate solo il 7 dicembre. Ma non solo. Il meccanismo della certificazione - che è di fatto partito a ottobre 2012 quando è stata resa operativa la piattaforma elettronica creata dalla Rgs e gestita dalla Consip - ha finora incontrato uno scarso appeal (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio). A fine gennaio risultavano chiuse appena 71 operazioni (per circa 3 milioni) su 467 istanze presentate (per un valore di 45 milioni), con cinque casi in cui è stata chiesta la nomina del commissario ad acta. Numeri che si spiegano innanzitutto con una bassa risposta delle Pa. Su 19 mila teoricamente interessate ne risultavano registrate meno di 1.300 a fronte di 289 aziende. Tant'è che per sensibilizzarle a iscriversi è sceso in campo il Tesoro che ha inviato più di un sollecito agli enti inadempimenti. Ma anche le banche hanno riscontrato più di un ostacolo nell'accesso alla procedura, complici anche i ritardi - ha fatto presente l'Abi - con cui la Consip ha fornito al consorzio Cbi le informazioni essenziali al proseguimento dei lavori. A sua volta la Consip, contesta l'ipotesi di ritardi e sottolinea di aver «pienamente supportato il ministero dell'Economia rispondendo appieno a tutte le scadenze condivise dal gruppo di lavoro composto anche da Abi ed Equitalia».

Gli altri strumenti

Non molto successo in più ha ottenuto la chance di compensare debiti e crediti. A fine 2012 erano circa 200 le operazioni concluse per un valore di circa 15 milioni. E non dovrebbe allontanarsi di molto l'ammontare dei pagamenti in titoli di Stato effettuati sulla base della procedura prevista dal cresci-Italia a fronte di un plafond di 5,7 miliardi. Anche guardando al futuro, le previsioni non sono rosee. Per effetto del recepimento della direttiva europea 2011/7, i debiti contratti dal 1° gennaio

2013, andrebbero saldati in 30 giorni (salvo eccezioni). Ma dalle prime rilevazioni è emerso un tasso di adesione bassissimo (si veda Il Sole 24 Ore del 6 marzo). Una tendenza che, se confermata, a lungo andare renderebbe ancora più alta la montagna dei debiti scaduti rispetto agli oltre 70 miliardi attuali.

Eu. B.

L'obbligo di onorare l'impegno

di **Alberto Quadrio Curzio**

Quando il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, interviene con un comunicato ufficiale su un tema, tutti dovrebbero capire che si tratta di una questione molto importante.

È questo il caso di ieri quando, dopo aver ricevuto il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, il Capo dello Stato ha espresso l'urgenza che i soggetti istituzionali preposti e le forze politiche rivolgano primaria attenzione alle questioni dell'economia reale e dell'occupazione. E in particolare che si provveda al più presto al pagamento, presi gli opportuni accordi europei, dei debiti che le pubbliche amministrazioni hanno verso le imprese.

Da quando ha assunto nel maggio 2012 la presidenza di Confindustria, Squinzi ha incalzato il Governo perché affrontasse la questione del pagamento di almeno 48 miliardi dei 71 (che per altri sono di più) dovuti dalle pubbliche amministrazioni al sistema produttivo.

► Continua da pagina 1

Se l'intervento fosse stato fatto subito si sarebbero evitati, almeno in parte, quegli effetti negativi cumulati nella catena debiti-crediti-debiti che ha coinvolto, con un meccanismo di traslazione sui creditori a valle, un numero imprecisato di imprese e il sistema bancario. Causando anche molti fallimenti di imprese e una parte dei circa 126 (almeno) miliardi di sofferenze che gravano sulle banche creando alle stesse non poche difficoltà.

Confindustria nel progetto per l'Italia "Crescere si può, si deve" e in suoi successivi elaborati analitici ha documentato anche gli effetti pro-attivi che il pagamento da parte delle Pa avrebbe sia sugli investimenti delle im-

prese nell'ordine dei 10 miliardi sia nel miglioramento dei rating aziendali e quindi nella erogazione del credito.

È sbagliato affermare che non si può fare perché peggiorerebbe il nostro debito pubblico (in quanto lo stesso registra i pagamenti solo quando eseguiti) con effetti di mercato sul collocamento e sui tassi dei nostri titoli di Stato e con potenziali necessità di nuove manovre correttive. Su queste colonne (il direttore, economisti e, anche ieri, articoli incisivi di Alberto Orioli e il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani) si argomenta da mesi il perché è doveroso, possibile e vantaggioso pagare i debiti delle Pa. Al proposito si sono dati anche vari interessanti suggerimenti. Adesso il tempo si è fatto troppo breve per gradualismi e la questione va presa frontalmente per le seguenti ragioni.

In primo luogo perché il 16 marzo scade il termine per l'attuazione della direttiva europea sui ritardi di pagamento che impone allo Stato di saldare i fornitori entro 30 giorni, pena interessi superiori all'8 per cento. In Italia i ritardi della Pa arrivano a superare i 180 giorni contro i 61 della media Ue e i 36 giorni della Germania. Su queste colonne ieri Antonio Tajani ha scritto che la Commissione dal 17 marzo avvierà le procedure di infrazione verso l'Italia se la stessa non si adeguerà alla direttiva.

In secondo luogo perché la Spagna nel 2012 ha pagato in cinque mesi 27 miliardi di debiti che le Pa avevano verso le imprese. In base a un accordo in sede europea, alla Spagna è stato possibile procedere con una misura una-

tantum. Chi sostenesse che questo è stato consentito alla Spagna perché la stessa ha avuto l'apertura di una linea di credito fino a 100 miliardi

da parte del Fondo salva-Stati (Esm) e ha già incassato di questi circa 40, ci porterebbe alla conclusione che l'Italia oltre al danno si prende anche le beffe. Quelle di non aver chiesto (il Governo) un prestito al fondo Esm a tassi molto convenienti (ci farebbe piacere ottenerlo anche adesso, con o senza bad bank alla spagnola!) ma anche quello di non essere autorizzata a un aumento di debito pubblico per pagare (e salvare) le imprese.

In terzo luogo perché l'Italia ha una situazione di deficit molto buona e di avanzo primario eccellente. Un'emis-

L'URGENZA

È lo stesso Capo dello Stato a sottolineare la necessità di provvedere al più presto ai pagamenti della Pa nei confronti delle imprese

L'IMPATTO SUI CONTI

L'Italia ha un eccellente avanzo primario: un'emissione straordinaria per pagare i debiti della Pa non peserebbe sul deficit

sione straordinaria di debito pubblico per pagare i debiti non altererebbe in modo significativo il deficit che rimarrebbe tra i più bassi nella Eurozona. La Ue non dovrebbe perciò avere obiezioni anche perché i mercati finanziari non sono ottusi e sanno che i debiti non pagati sono e potrebbero apprezzare (invece che penalizzare) un'operazione trasparenza alla quale le stesse istituzioni europee dovrebbero essere favorevoli.

Ci sarebbero anche altre ragioni per procedere nel senso indicato. Non ci pare necessario farlo e perciò concludiamo con due auspi-

ci. Il primo è che le Pa evitino di soffocare i creditori sotto una massa di certificazioni e di adempimenti che si sono già dimostrati inutili per le compensazioni e gli smobilizzi. Per evitarlo il Governo dovrebbe nominare, come ha fatto per la "spending review", un commissario ai "pagamenti dovuti". Il secondo auspicio è che il presidente Monti, impegnato da domani nel Consiglio europeo, chieda e ottenga, se necessario usando durezza, il via libera dall'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Anci: basta sacrifici, ora sobrietà intelligente. Alle aziende 8-9 miliardi

I comuni salvano le imprese

Delrio: di sblocca pagamenti o pronti a sfiorare il Patto

DI FRANCESCO CERISANO

I comuni «vogliono» pagare le imprese per salvarle dal fallimento. E per farlo sono pronti a sfiorare il patto di stabilità. Con ordinanze contingibili e urgenti emanate sulla base dello «stato di necessità» imposto dalla crisi economica o con semplici delibere di giunta che autorizzino le ragionerie comunali a pagare i fornitori: il meccanismo tecnico non ha importanza. L'importante è pagare subito perché «ogni giorno tre imprese chiudono per colpa dei ritardi nei pagamenti e non si può più aspettare oltre».

Il presidente dell'Ance **Graziano Delrio**, alla vigilia dell'Ufficio di presidenza di oggi che ratificherà la clamorosa decisione dei sindaci, chiede al governo in carica e alla politica «un atto di coraggio». Perché, dice, «dopo un anno di sacrifici è ora di affidarsi a una sobrietà intelligente che non penalizzi chi lavora e produce ricchezza».

Domanda. Presidente, domani (oggi per chi legge) l'Ufficio di presidenza dell'Ance darà di fatto il via libera ai comuni che decideranno di sfiorare il patto per pagare le imprese. Per gli enti ribelli sono in arrivo sanzioni (taglio ai trasferimenti, blocco delle assunzioni), ma anche il rischio di dover rispondere per danno erariale, come vorrebbe la Corte conti Lombardia. È un rischio calcolato? Cosa potrebbe farvi cambiare idea?

Risposta. Conosciamo i rischi a cui andiamo incontro, ma siamo istituzioni, non un movimento di protesta e se siamo arrivati a tanto è perché non possiamo aspettare oltre. Chiediamo di poter disporre immediatamente pagamenti per 8-9 miliardi di euro che rappresentano la quota di pertinenza dei comuni di tutti i mancati pagamenti della p.a.

(stimati in circa 80 miliardi). Solo un decreto legge del governo in carica che ci autorizzi a pagare, in considerazione dell'attuale situazione di necessità e urgenza, potrebbe farci fare un passo indietro. Abbiamo aspettato invano tre mesi, tre mesi persi. A ottobre il ministro dell'economia Vittorio Grilli è venuto alla nostra assemblea di Bologna a prometterci un allentamento del patto per gli enti virtuosi, ma non si è visto nulla. Non possiamo sprecare altro tempo. Ogni giorno tre imprese chiudono per colpa dei mancati pagamenti. Forse a Roma l'eco di questi drammi arriva sfumata, ma noi sindaci che viviamo sul territorio ci troviamo a fronteggiare quotidianamente l'emergenza sociale prodotta dalla crisi soprattutto delle piccole e medie imprese.

D. Il periodo però, converrà, non è dei migliori. C'è un governo tecnico in regime di prorogatio e un nuovo governo politico nella pienezza dei poteri è molto lontano dal nascere. Chi dovrebbe approvare questo decreto legge?

R. Monti potrebbe farlo benissimo. La conversione in legge poi spetterebbe al nuovo parlamento che aprirà i battenti venerdì. Serve un atto di coraggio interno. Per anni ci siamo sentiti rispondere che il patto di stabilità interno non si può cambiare per via dei

vincoli Ue. È un'argomentazione che non regge. I vincoli di bilancio europei sono declinati in modo differente nei singoli stati. Ora è il momento di intervenire. Noi sindaci abbiamo dimostrato nell'ultimo anno un grande senso di responsabilità. Abbiamo compreso le difficoltà con cui Mario Monti a fine 2011 ha assunto il governo del paese e assieme ai cittadini abbiamo fatto sacrifici. Se allora avessimo chiesto una riforma

del Patto ci avrebbero, giustamente, dato dei pazzi. Ma ora è diverso. I sacrifici sono stati fatti, abbiamo un avanzo primario che pochi paesi hanno in Europa. Autorizzare 8-9 miliardi di pagamenti non ci farebbe affatto sfiorare la soglia del 3% nel rapporto deficit/pil, ammesso che questa soglia abbia ancora un senso. In Spagna, per esempio, il rapporto deficit/pil è peggior del nostro eppure attraverso il sistema delle certificazioni sono riusciti a pagare 27 miliardi di euro alle imprese in un anno. Da noi invece, le certificazioni dei crediti sono fallite a causa

del Patto. Ma, ripeto, l'assenza di un governo nella pienezza dei poteri non deve costituire un alibi. La politica richiede decisioni adeguate ai tempi. Indipendentemente da chi le prenda. Una misura un tantum per sbloccare i pagamenti non avrebbe incidenza sul pareggio di bilancio strutturale. L'abbiamo scritto chiaramente in una lettera cofirmata anche dal presidente dell'Ance Paolo Buzzetti. Fortunatamente non siamo soli in questa battaglia. Il sostegno delle categorie produttive (oltre all'Ance hanno aderito all'appello dei sindaci anche Anaepa, Confartigianato, Cna Costruzioni, Fiae - Casartigiani, Claa, Alleanza delle Cooperative italiane, Aniem e Federcostruzioni ndr) ci dà molta forza.

D. L'allentamento del patto di stabilità e lo sblocco dei pagamenti alle imprese fa parte degli otto punti su cui Bersani proverà a trovare un consenso

in parlamento. Verrebbe da dire che se le elezioni fossero andate diversamente sarebbe tutto un po' più facile....

R. Non c'è dubbio. Ovviamente come presi-

dente dell'Anci, ancor prima che come esponente del Pd, faccio il tifo perché l'iniziativa di Bersani abbia successo e il Paese abbia finalmente dopo 14 mesi un governo politico che governi. Ma anche se il tentativo di Bersani dovesse fallire, bisogna intervenire subito. Non lo diciamo solo noi, lo ha detto anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: i comuni sono in stato di necessità. E proprio sulla base di questo stato di necessità noi fonderemo la nostra disobbedienza al Patto.

D. Il problema però non è solo il Patto. I comuni sono in attesa di risposte anche sul finanziamento della Cassa integrazione, sulla spending review, sulla proroga della Tares a luglio che rischia di essere una vera mazzata per le imprese che operano nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Quali interventi avete in mente?

R. Sulla Tares ad esempio continuiamo a pensare che la proroga al 2014 sia la soluzione più ragionevole. Aver fatto slittare a luglio 2013 la data del primo pagamento non agevolerà i cittadini e metterà in seria difficoltà i comuni e le imprese. Tanto vale allora, rimandare tutto all'anno prossimo e continuare anche per quest'anno con l'attuale sistema (Tarsu-Tia). Siamo contenti di aver raccolto l'adesione delle regioni alla nostra proposta (ieri infatti la Conferenza delle regioni ha deciso di appoggiare la richiesta avanzata dalla regione Campania e dall'Anci di far slittare il nuovo tributo su rifiuti e servizi al 2014 ndr).

—© Riproduzione riservata—■

Azione congiunta Miur-Mise. Dati Unioncamere sulle start up innovative

All'innovazione 265 mln

Tre bandi per ricerca, p.a. e aiuti alle start up

DI LUIGI CHIARELLO

Tre bandi del valore complessivo di 256,5 milioni di euro, per raggiungere tre obiettivi.

- **Primo**, potenziare le infrastrutture di ricerca delle università e degli enti pubblici di ricerca in quattro regioni: Sicilia, Calabria, Puglia e Campania.

- **Secondo**: elaborare progetti di innovazione della p.a. per garantire servizi di qualità ai cittadini.

- **Terzo**: sostenere la competitività delle imprese, anche a livello di start up, attraverso quattro iniziative di ricerca e innovazione. A lanciare su queste coordinate la corsa ai finanziamenti sono stati ieri i ministri all'Università e ricerca, **Francesco Profumo**, e allo Sviluppo economico, **Corrado Passera**. Le risorse utilizzate sono quelle del Piano di Azione e Coesione, in dotazione di Miur e Mise. In tutto mentre, da una lettura diffusa ieri da **InfoCamere** sui primi dati della sezione speciale del Registro imprese dedicata alle start-up innovative emerge che, all'11 marzo scorso sono 307 le società (costituente o già costituite da non oltre 48 mesi) che hanno come obiettivo sociale esclusivo o prevalente «lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico». Ma vediamo i bandi.

PRIMO BANDO: POTENZIAMENTO INFRASTRUTTURALE DEL SISTEMA DELLA RICERCA. Può contare su un finanziamento di 76,5 mln di euro. Tre le linee di intervento. La prima prevede la creazione, l'adeguamento, il raffor-

zamento e consolidamento strutturale di reti telematiche e infrastrutture digitali (Ict), sul modello di quelle esistenti, mediante lo sviluppo e l'adozione di soluzioni innovative e tecnologicamente avanzate. La seconda linea di intervento riguarda il potenziamento di strumentazioni e dotazioni logistiche e infrastrutturali, necessarie per il monitoraggio ambientale e territoriale. Infine, il bando contempla la realizzazione strutturale di sistemi di gestione dell'archiviazione digitale di libri e archivi attraverso soluzioni standard aperte, nella logica dell'open government e open access.

SECONDO BANDO. P.A. FATTORE DI INNOVAZIONE. Lo stanziamento ammonta a 150 mln di euro e punta a favorire la ricerca e lo sviluppo di soluzioni e servizi innovativi di pubblica utilità, non presenti sul mercato. Le risorse saranno impiegate attraverso lo strumento dei bandi pre-

commerciali, a cui potranno partecipare tutte le p.a. delle quattro regioni Convergenza. Quindi, attraverso un'apposita «*Chiamata di idee*», le p.a. interessate potranno descrivere il fabbisogno di servizi innovativi e progetti tecnologici e di ricerca che, in linea con le indicazioni del VIII Programma quadro di ricerca e innovazione *Horizon 2020*, comportino una ricaduta positiva sul tessuto industriale della comunità di riferimento. Una commissione mista Mise-Miur vaglierà le

proposte delle p.a., formando una graduatoria. Le migliori saranno utilizzate come base per i bandi precommerciali veri e propri, attraverso cui saranno selezionate le imprese incaricate di svolgere, tramite finanziamento pubblico, le attività di ricerca e sviluppo necessarie alle esigenze delle p.a.

TERZO BANDO. PROGETTI PER IL SOSTEGNO DI START UP. Ha l'obiettivo di sostenere la competitività delle imprese, in particolare le pmi delle regioni Convergenza, attive da meno sei anni (star up o spin-off), in collaborazione

con università, centri di ricerca, amministrazioni pubbliche e grandi imprese. I progetti avranno a disposizione 30 mln di euro e si articoleranno su quattro direttrici:

- valorizzazione e gestione dell'imponente flusso di dati generati dalle tecnologie digitali (*Big Data*, 8 milioni);
- utilizzo di tecnologie digitali per innovare le modalità di produzione, fruizione e distribuzione dei contenuti culturali (*Cultura a impatto aumentato*, 14 milioni);
- valorizzazione di iniziative di innovazione in ambito sociale (*Social Innovation Cluster*, 7 milioni);
- sviluppo all'interno delle Università italiane di luoghi di contaminazione fra studenti di discipline diverse per promuovere la cultura dell'imprenditorialità e dell'innovazione (*Contamination Labs*, 1 milione).

Napolitano chiede «misure urgenti» per pagare le imprese

● Incontro con il presidente di Confindustria, Squinzi ● I timori di un peggioramento

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

I tempi della politica del dopo voto sono scanditi da appuntamenti già fissati che segneranno, tra le difficoltà che sono sotto gli occhi di tutti, l'avvio di una legislatura all'insegna di una crisi economica senza precedenti.

Perché, ed è bene ricordarlo, la crisi nel nostro Paese, in Europa e nel mondo, è ancora tutta da risolvere. Qualche segnale di ripresa c'è stato così come preoccupanti marce indietro.

La situazione economica è stata al centro di un lungo colloquio al Quirinale tra il presidente della Repubblica e il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi che ha manifestato al Capo dello Stato «profonde preoccupazioni per il rischio di un'ulteriore acutizzazione, a breve termine, in assenza di tempestivi concreti interventi, della crisi delle attività produttive e dell'occupazione».

C'è bisogno di interventi immediati e concreti per un Paese in sofferenza in cui sembra quasi che il dibattito si sia dimenticato che le aziende continuano a chiudere ad un ritmo impressionante, che la cassa integrazione per troppe famiglie sta diventando l'unico reddito capace di garantire una grama soprav-

vivenza, che i giovani non trovano lavoro, al Sud i numeri sono impressionanti così come quelli che riguardano le donne, che la disperazione è tale che ormai sono tanti quelli che un lavoro non lo cercano più. E non studiano neanche.

Il presidente Napolitano ha condiviso pienamente le preoccupazioni. Ed ha sollecitato «a porre i problemi dell'economia reale al centro dell'attenzione delle istituzioni rappresentative e di governo, e delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità».

IL CONSIGLIO EUROPEO

«Risultano urgenti misure come quelle volte a rendere possibile lo sblocco dei pagamenti dovuti dalle pubbliche amministrazioni ad una vasta platea di aziende. Queste ed altre misure dovranno essere definite rapidamente attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia e diventate ormai improcrastinabili» si legge in un comunicato del Quirinale diffuso dopo l'incontro. Il sostegno alle imprese è un'urgenza che non può più attendere. Le imprese che sono la solida spina del Paese hanno bisogno di essere aiutate a sollevarsi da una pesante condizione. Peraltro creata anche dagli storici ritar-

di nel pagamento del dovuto proprio agli imprenditori chiamati a versare il dovuto al fisco prima di aver ottenuto quanto gli spetta.

Il presidente Squinzi ha più volte chiesto che la pubblica amministrazione paghi, almeno in parte, i debiti nei confronti delle aziende in modo da rimettere in moto il sistema produttivo che significa, innanzitutto, avviarsi verso la ripresa. «I debiti scaduti ammontano a 71 miliardi, secondo le stime di Bankitalia. Se nei primi novanta giorni arrivassero 40 miliardi alle imprese sarebbe un'iniezione di liquidità che permetterebbe di generare dieci miliardi di investimenti nei prossimi anni», ha detto Squinzi. Di settanta miliardi di crediti, dati della Cgia di Mestre, nel primo mese di operatività del decreto che consente di scontare in banca le somme, ne sono stati scontati solo tre. Lento avvio per consentire ottimismo.

Il Consiglio europeo che si apre oggi sarà chiamato a proporre anche una strada di crescita dopo aver sancito, forse per troppo tempo, solo il percorso del rigore che non allontana la recessione. Mario Monti, al suo ultimo appuntamento da premier, punterà proprio sui crediti per dare un po' di respiro alle aziende in difficoltà.

Delrio: comuni pronti a sfiorare il patto di stabilità per salvare i creditori

Anci e Regioni al governo “Da sbloccare 9 miliardi”

VALENTINA CONTE

ROMA — «Il tempo è scaduto. La tensione nelle nostre città è altissima. Siamo stanchi di non poter evitare alle imprese di chiudere perché non sono pagate». Il presidente dell'Anci Graziano Delrio oggi chiederà al governo - a nome di Comuni, sindacati, imprenditori e costruttori dell'Ance - di autorizzare i sindaci a remunerare le aziende impegnate in cantieri aperti, ma fermi per via del patto di stabilità. «La nostra responsabilità è di impedire un disastro sociale. Per questo chiediamo al governo, l'attuale o il futuro, di sbloccare 8-9 miliardi dei 12-13 incagliati nelle casse dei Comuni, sufficienti a pagare quantomeno le opere in corso. Il governo Monti potrebbe fare un decreto subito e senza previo permesso dell'Europa, tanto più che quella cifra pesa solo per lo 0,3% sul rapporto tra deficit e Pil. All'esecutivo che verrà diamo due o tre settimane di tempo. In assenza di risposte siamo pronti a sfiorare il patto».

La spia che la situazione a livello dei territori è ormai insostenibile viene anche dalle Regioni. Ieri una delegazione capeggiata dalla governatrice dell'Umbria Catiuscia Marini è stata ricevuta a Palazzo Chigi dal ministro della Coesione Barca per discutere di fondi strutturali europei: come spenderli tutti e meglio. Ma al centro del tavolo, com'era inevitabile, è finito pure il patto di stabilità. «C'è una forte preoccupazione perché i vincoli del patto ci ostacolano e ci impediscono di attuare investimenti che invece innalzerebbero la qualità della vita delle persone, sosterrrebbero l'economia e migliorerebbero i servizi». Il fronte del Nord intanto fremente. Ieri i due governatori leghisti di Lombardia e Veneto, il neoeletto Maroni e Zaia, che si sono incontrati a Venezia, hanno ribadito che «cambiare il patto di stabilità sarà il primo punto su cui le Regioni del Nord svilupperanno un'azione comune». Sul punto la posizione è chiara: «O si risolve convincendo il governo a modificare il patto o costringendolo». E allora sarà «una detonazione della Macroregione» del nord leghista, pronto a «sfondare il patto». «Ormai è un bollettino di guerra. Per noi del Veneto, i suicidi degli imprenditori sono un fatto nuovo ed epocale, difficile da gestire», ha detto Zaia. «Sfondare il patto per il Veneto vorrebbe dire liberare pagamenti immediati per 2 miliardi».

**Sulla stessa linea
Ance e sindacati
I governatori
Maroni e Zaia:
“Superare i vincoli”**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda digitale, c'è l'agenzia: In cantiere le infrastrutture



Obiettivi, finalità, competenze, organi dirigenti: è tutto scritto nello statuto dell'agenzia per l'Italia digitale istituita dal decreto Sviluppo e appena firmato dal governo. Lo Statuto rappresenta la base giuridica del nuovo ente di diritto pubblico, dotato di autonomia regolamentare, amministrativa, patrimoniale, organizzativa, contabile e finanziaria. Al vertice un Direttore generale (Agostino Ragosa), affiancato da un comitato d'indirizzo, un collegio dei revisori dei conti. Il nuovo ente, pienamente operativo, è fra le altre cose deputato a portare avanti le misure dell'Agenda digitale previste dal Decreto crescita che coinvolge la per scuola, la Sanità e la giustizia digitale, impulso alla banda larga e ultra-larga, diffusione della moneta elettronica, anche tramite lo sviluppo di tecnologie mobili. L'Agenzia promuove iniziative stra-

tegiche per lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione e per la diffusione di tecnologie digitali e infrastrutture nel Paese (nelle pubbliche amministrazioni ma anche fra cittadini e imprese). Tra le misure più concrete da attuare il piano triennale per l'Ict, le linee guida per la sicurezza informatica, l'omogeneità dei sistemi informativi pubblici per cittadini e imprese, apparati digitali nella Pubblica amministrazione, l'attuazione di programmi europei (Horizon 2020). L'agenzia inoltre può stipulare accordi e convenzioni, anche all'estero. Lo statuto è stato firmato dal Presidente del Consiglio e dai ministri competenti: Corrado Passera (Sviluppo Economico), Francesco Profumo (Istruzione, Università e Ricerca), Filippo Patroni Griffi (Pubblica Amministrazione) e Vittorio Grilli (Economia e Finanze). •••

PUBBLICO IMPIEGO

Blocco dei salari è ancora fumata nera

Ún rebus, quello del blocco degli stipendi del pubblico impiego, che ancora non si riesce a risolvere. Il dossier è ancora in stallo sul tavolo del governo. La questione non è stata affrontata nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri (Cdm), nè sembra probabile possa essere sul tavolo del prossimo. A precisarlo, ieri, è stato il sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Catricalà, spiegando che per ora nessuno ha chiesto di inserire il blocco degli stipendi degli statali all'ordine del giorno del prossimo Cdm, aggiungendo di non sapere in realtà se la questione sia «materia da Cdm».

L'attesa e il dubbio su questo nodo così delicato – nelle ultime settimane i sindacati hanno protestato con forza – sembra rafforzare l'idea di un governo tecnico poco propenso a spingere sull'acceleratore di una questione così scottante e «politica» (non solo sindacale, come è ovvio) che tocca oltre tre milioni di dipendenti pubblici: la scadenza dello stop deciso dal decreto Tremonti nel 2010 si avvicina e quindi l'attuale esecutivo, o il prossimo, devono decidere urgentemente se metterlo definitivamente in soffitta o prorogarlo.

«Gli esperti del ministero dell'Economia e della Pubblica Amministrazione (Pa) stanno lavorando per esaminare il problema, approfondendo gli aspetti tecnici», spiegava ieri il ministro della Pa Filippo Patroni Griffi confermando anche lui che della questione non si è occupato l'ultimo Cdm: «E non sono in grado di dire – ha poi aggiunto – se sarà presente nel prossimo».

A diradare la nebbia ci provano i sindacati, giudicando «incomprensibile questo tergiversare» del governo tecnico sulla ventilata ipotesi di prolungamento del blocco. «L'esecutivo uscente – dicono in una nota congiunta Fp Cgil, Uil Fpl e Uil Pa – non può assumersi tali responsabilità su un tema così delicato, le cui sorti sono evidentemente legate alle scelte del nuovo Parlamento e del prossimo governo».

Le dichiarazioni di Patroni Griffi e Catricalà «appaiono paradossali – continuano i sindacati – proprio oggi che la Guardia di Finanza ha divulgato i risultati degli accertamenti del 2012 dai quali si evince un abuso di incarichi e consulenze, una zona grigia di spesa spesso clientelare di oltre 1,5 miliardi di euro che, fatte le poche dovute differenze per il personale che offre servizi, potrebbe essere ridotta con la valorizzazione delle competenze interne».

I segretari generali Rossana Dettori (Fp Cgil), Giovanni Torlucchio (Uil Fpl) e Benedetto Attili (Uil Pa) bocchiano decisamente i contenuti di una bozza circolata in questi giorni circa l'approvazione di un decreto che prolungherebbe il blocco della contrattazione, delle retribuzioni e dell'indennità di vacanza contrattuale per il pubblico. «Non è decisione che possa prendere un governo in uscita – è il parere dei sindacati – e la prossima stagione di contrattazione deve essere affrontata dal nuovo esecutivo».

Pubblico impiego. Ancora incerta la proroga del blocco dei rinnovi al prossimo Consiglio dei ministri

Scuola, via libera agli scatti 2011

Siglato all'Aran il contratto per le anzianità - Contraria la Cgil

Gianni Trovati
MILANO.

Firmata all'Aran l'intesa sugli **scatti di anzianità nella scuola**, che rinnova in relazione al 2011 quanto già riconosciuto nel 2010 permettendo il via libera all'unico mezzo per superare il blocco complessivo dei contratti.

Sul congelamento di rinnovi e stipendi individuali nel pubblico impiego, con il provvedimento che dovrebbe prorogare al 2013-2014 il blocco già disposto nel 2010-2012, continua l'incertezza. I sindacati del pubblico impiego hanno già avviato un fuoco di sbarramento preventivo, mentre il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi

LA PLATEA

Il pagamento degli arretrati fra maggio e giugno per chi ha maturato il passaggio ma la misura

ha effetti per tutto il personale

spiega che sul provvedimento «sono ancora in corso approfondimenti tecnici negli uffici del ministero dell'Economia e della Funzione pubblica», e non è stata ancora detta l'ultima parola sull'approdo del provvedimento sui tavoli del prossimo consiglio dei ministri. «Per ora nell'ordine del giorno non è previsto», si limita a chiarire il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà.


Sulla scuola, l'intesa siglata all'Aran offre la copertura economica al recupero del secondo dei tre anni di rinnovi già bloccati, il 2011. La misura interessa in prima battuta le circa 200mila persone che hanno maturato nel 2011 lo scatto, e che si dovrebbero veder pagati gli arretrati fra aprile e maggio del 2013. Gli effetti dell'intesa, però, si riflettono su tutto il personale di comparto, perché incidono sui calcoli previdenziali e, sottolineano i sindacati

firmatari, si possono riflettere sulla «ricostruzione di carriera» dei precari attuali. Per queste ragioni l'intesa siglata ieri all'agenzia negoziale del pubblico impiego è giudicata positiva da Cisl, Uil, Snals-Confsal e Gilda: opposto il parere della Cgil-Flc, che non ha firmato l'accordo perché il reperimento delle risorse avviene a scapito delle risorse Mof («miglioramento dell'offerta formativa») per la retribuzione accessoria. Per queste ragioni Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flc-Cgil, parla di «vera e propria beffa», mentre il suo collega della Cisl Francesco Scrima parla di «soluzione positiva con una scelta che non aveva alternative, e sulla stessa linea si collocano Massimo Di Menna della Uil e le altre sigle firmatarie.

Ora per la scuola rimane da coprire il terzo anno già "congelato", il 2012, ma proprio questo tema si intreccia con il via libera al provvedimento che proroga di due anni il blocco di rinnovi e

stipendi pubblici. Dall'Economia infatti sembrano arrivate chiusure sulla possibilità di autorizzare il riconoscimento degli scatti 2012 nella scuola, una misura che dovrebbe accompagnare il nuovo blocco e che sarebbe attesa entro il mese di marzo. I problemi, ovviamente, sono di tipo economico, perché secondo le quantificazioni elaborate in via XX Settembre il riconoscimento annuale vale circa 300 milioni di euro.

Proprio i nodi della copertura, del resto, sono alla base della nuova proroga del blocco contrattuale, già "ipotizzata" nella prima manovra estiva 2011 e ora da attuare con un regolamento. Anche se bisogna aggiungere che al momento, anche in assenza della proroga, la possibilità di avviare il rinnovo dei contratti è più teorica che pratica, perché non ci sono gli stanziamenti a copertura di eventuali incrementi salariali.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Rivolta dei sindacati contro il blocco dei salari degli statali

- **Dichiarazioni vaghe di Patroni Griffi e Catricalà: «Tema non ancora discusso dal Consiglio dei ministri»** ● **Cgil e Uil insorgono: «La decisione spetta al prossimo governo»**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La curiosa vaghezza con cui il ministro Patroni Griffi e il sottosegretario Catricalà hanno affrontato ieri il tema del blocco della contrattazione nella Pa ha preoccupato e fatto infuriare i sindacati. «Finora non se ne è parlato» ha affermato il primo. «Non so se in futuro se ne parlerà» ha ribadito il secondo. Affermazioni che potrebbero ritenersi di poco rilievo, se solo non riguardassero una questione delicatissima che coinvolge tre milioni e mezzo di lavoratori, e che buon senso vorrebbe veder riservata alla competenza del prossimo esecutivo.

Si chiedevano infatti le organizzazioni sindacali: se il blocco non è stato e non sarà considerato dall'attuale governo ormai in scadenza, ma lasciato ai futuri inquilini di Palazzo Chigi, perché non dirlo chiaramente? Invece le dichiarazioni fumose rilasciate dal responsabile della Funzione pubblica e dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio hanno fatto sorgere il timore che, in extremis, l'esecutivo Monti congeli per altri due anni le assunzioni e gli stipendi dei dipendenti pubblici, che dal 2009 sono senza contratto e attendono un rinnovo ancora lontano da venire.

«La scorsa riunione del Consiglio dei ministri non ha affrontato il tema

della proroga del blocco degli stipendi degli statali e non è detto che il provvedimento vada al prossimo Consiglio dei ministri» ha risposto Filippo Patroni Griffi, rispondendo in occasione di un convegno a una precisa domanda in tal senso. «Per ora c'è solo un approfondimento tecnico degli uffici del ministero dell'Economia e del ministero della Pubblica amministrazione». Dunque, il tema non è considerato tabù, come invece speravano i sindacati, ansiosi di riaprire tutta la partita del pubblico impiego con un esecutivo politico pienamente legittimato.

Sugli stessi toni anche Antonio Catricalà, secondo cui non è pervenuta finora alcuna richiesta per inserire la proroga del blocco degli stipendi degli statali nell'ordine del giorno della prossima riunione del Consiglio dei ministri: «Per ora non se ne è parlato» ha sottolineato, «e non ho avuto ancora richieste di iscrizione all'ordine del giorno».

«PARADOSSI»

Abbastanza per scatenare l'immediata reazione delle organizzazioni dei lavoratori statali. «Troviamo incomprensibile questo tergiversare sulla ventilata ipotesi di prolungamento del blocco della contrattazione per i lavoratori della Pubblica Amministrazione» hanno affermato in una nota congiunta Rossana

Dettori, segretaria generale Fp-Cgil, Giovanni Torluccio, segretario generale Uil-Fpl e Benedetto Attili, segretario generale Uil-Pa, secondo cui «il governo uscente non può assumersi tali responsabilità su un tema così delicato, le cui sorti sono evidentemente legate alle scelte del nuovo parlamento e del prossimo esecutivo». Anzi.

Certe dichiarazioni rischiano di apparire «paradossali» nel giorno in cui il Nucleo Speciale Pa della Guardia di Finanza ha divulgato i risultati degli accertamenti del 2012, dai quali si evince un abuso di incarichi e consulenze che ha fatto schizzare a 1,6 miliardi di euro le spese per il personale dirigente della pubblica amministrazione.

«Una zona grigia di spesa spesso clientelare» rilevano i sindacati, «che, fatte le poche dovute differenze per il personale che offre servizi, potrebbe essere ridotta con la valorizzazione delle competenze interne. Va affrontato un percorso condiviso che responsabilizzi e coinvolga i lavoratori, un percorso equo che metta al centro la loro capacità di innovare, senza dimenticare di affrontare il cuore del problema, le responsabilità di una politica troppo ingombrante e di una dirigenza non sempre all'altezza della situazione».

CONFISCA

Tasse a rate off limit

DI DEBORA ALBERICI

Niente revoca della confisca sui beni dell'evasore fiscale che nel frattempo restituisce a rate al fisco l'imposta non pagata. Ciò perché il profitto del reato tributario comprende anche interessi e sanzioni e perché la scelta di dilazionare il debito non è mai sicura per l'amministrazione finanziaria. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 11836 del 13 marzo 2013.

La terza sezione penale ha quindi dato torto a un contribuente finito nel mirino della Guardia di finanza nell'ambito di una vasta operazione contro le frodi fiscali. Le autorità avevano sequestrato 104 mila euro a titolo di profitto del reato. Lui si era difeso sostenendo che si era accordato con l'amministrazione finanziaria per restituire a rate il debito. Ma questo dato è sembrato insufficiente alla Cassazione che, segnando una brusca frenata rispetto a una decisione delle Sezioni unite penali del 2009 (sentenza n. 38691) che aveva ordinato il dissequestro dei beni del contribuente che aveva restituito il debito.

Questo ripensamento, hanno spiegato gli Ermellini, si è avuto perché anche le sanzioni e gli interessi fanno parte del profitto del reato. Infatti, si legge in sentenza, «vero è che comunemente nei delitti tributari il profitto viene ricondotto all'ammontare dell'imposta evasa con ovvio riferimento ad un importo determinato in

conseguenza di specifici accertamenti tributari: ma esso ingloba oltre l'ammontare dell'imposta evasa propriamente detta, anche le sanzioni e altre eventuali somme dovute (art. 7 comma 1 del dl 218/97), il che conduce a una diversa quantificazione del profitto da intendersi come vero e proprio risparmio di spesa che non esclude vantaggi ulteriori riflessi per il soggetto evasore». Per non parlare poi delle garanzie che l'amministrazione finanziaria non ha su una restituzione a rate.

Sentenza sui tempi dell'autotutela

Accertamento, valido il bis

DI DEBORA ALBERICI

Il secondo avviso di accertamento spiccato dal fisco è legittimo. Questo fino a dopo l'annullamento in autotutela del primo e fino a quando o non è scaduto il termine o non è passata in giudicato la sentenza. Questo è quanto ha stabilito la Corte di cassazione con l'ordinanza del 13 marzo n. 6329, accogliendo il ricorso dell'amministrazione finanziaria. La sesta sezione tributaria ha ritenuto illegittima la decisione della commissione regionale siciliana, che aveva bocciato il secondo avviso di accertamento emesso a carico di un contribuente per ottenere le maggiori Iva e Irap dovute. Secondo il collegio di legittimità, che ha ribaltato il verdetto di

merito, questo è dovuto al fatto che «il potere di autotutela tributaria, ha come autonomo presupposto temporale o, la mancata formazione di un giudicato o la mancata scadenza del termine decadenziale fissato per l'accertamento». Secondo i supremi giudici poi, l'esercizio di del potere di autotutela tributaria, può aver luogo soltanto entro il termine previsto per il compimento dell'atto, ma non può tradursi nell'elusione o nella violazione del giudicato eventualmente formatosi sull'atto viziato. Dev'essere inoltre essere preceduto dall'annullamento di quest'ultimo, a tutela del diritto di difesa del contribuente e in ossequio al divieto di doppia imposizione pendente dello stesso presupposto. In base all'ordinanza quindi, ora

gli atti dovranno tornare in Sicilia, dove la commissione tributaria regionale, in diversa composizione, dovrà riesaminare il caso alla luce del principio di diritto affermato. Anche la procura generale del Palazzaccio, nell'udienza del 13 febbraio, aveva chiesto alla Cassazione di accogliere il ricorso. L'autotutela, che permette spesso al contribuente di ottenere l'annullamento dell'atto impositivo, senza arrivare in giudizio, è un istituto tanto importante quando discusso. Spesso in passato si è parlato dell'impugnabilità del diniego di autotutela opposto dal fisco. Possibilità sempre esclusa dalla Suprema corte che condanna il cittadino a un verdetto senza appello dell'amministrazione finanziaria, a meno che non si ricorra in ctp.

Riconosciuto lo sconto prima casa

Lastrico solare ok agevolazioni

DI **DEBORA ALBERICI**

Via libera alle agevolazioni fiscali sulla prima casa, anche sul lastrico solare di proprietà esclusiva del condomino. È quanto affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 6259 del 13 marzo 2013, respingendo il ricorso dell'Agenzia delle entrate. In particolare, i Supremi giudici, hanno accolta la tesi del proprietario di un appartamento con annesso lastrico solare. L'uomo lo aveva acquistato pagando le imposte ipotecarie e catastali con aliquota agevolata sull'appartamento e sul terrazzo, ma il giudice aveva recuperato a tassazione. L'atto impositivo, poi annullato, è stato impugnato dal contribuente di fronte alla ctp. La stessa sorte si è verificata in secondo grado, e ora la Cassazione ha reso definitivo il verdetto. Ad avviso del Collegio di legittimità infatti, il tenore letterale della norme contenute nel testo unico sull'imposta di registro, consente di ritenere che l'ultimo inciso serva a ricomprendere, tra le varie pertinenze, anche le unità immobiliari ivi specificate, senza alcuna esclusione della categoria generale. Il tutto sulla base della

nozione civilistica di pertinenze dell'immobile. L'elenco indicato non ha quindi valore esaustivo delle pertinenze, a cui può essere estesa l'agevolazione prima casa. L'unica valenza è quella complementare alla categoria generale di rilievo civilistico, ricomprendente i beni destinati in modo durevole al servizio e ornamento di altro immobile. In questa va ricompreso sicuramente anche il lastrico solare di proprietà esclusiva dell'acquirente. Peraltro per qualificare un lastrico solare come parte comune, ai sensi dell'art. 1117 del codice civile, è necessaria la sussistenza di connotati strutturali e funzionali, la cui prova manca nel caso di specie. Tali prove devono comportare la materiale destinazione del bene al servizio e godimento di più unità immobiliari, appartenenti in proprietà esclusiva a diversi proprietari. Il fisco avrebbe quindi dovuto dimostrare che il terrazzo era di proprietà comune a tutti i condomini. In assenza di questa prova le imposte non possono che essere agevolate. Ragion per cui, anche la procura generale della Suprema corte ha chiesto al collegio di legittimità di respingere il ricorso dell'Agenzia delle entrate.

—© Riproduzione riservata—■

Il programma economico di Largo del Nazareno

Il Pd: reddito di cittadinanza legato ad azioni di reinserimento

di Emilia Patta

Pier Luigi Bersani va avanti sulla sua proposta in otto punti per un Governo aperto al contributo del M5S. Una strada «strettissima», come ha ammesso lui stesso, ma che il segretario ha intenzione di percorrere fino in fondo.

Questo fine settimana i circoli del Pd saranno chiamati alla «mobilitazione straordinaria» per organizzare dibattiti pubblici sui temi proposti. Corruzione, conflitto d'interessi, taglio dei parlamentari e dei costi della politica. Tutti punti studiati per mettere in difficoltà Grillo e i suoi e inchiodarli alla responsabilità di un eventuale no.

Anche sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, incalzato dallo stesso Grillo e da Matteo Renzi, Bersani ha aperto: disposto a ragionare sul superamento dell'attuale meccanismo purché si approvi una legge sulla trasparenza e la democrazia interna ai partiti.

Su un altro dei cavalli di battaglia di Grillo, il cosiddetto reddito di cittadinanza, c'è invece maggiore cautela. Nel secondo degli otto punti, "Creare più lavoro, misure urgenti sul fronte sociale e del lavoro", vengono affrontate le priorità economiche e sociali ma il reddito di cittadinanza non è messo nero su bianco. Il nodo ancora da sciogliere, naturalmen-

te, è quello della copertura. Che andrà trovata nel tempo dalla lotta all'evasione, dalla spending review e dalla revisione degli incentivi alle imprese.

Quella che si vuole indicare – spiegano a Largo del Nazareno – è per ora una direzione: un sostegno universale (l'idea è di 500 euro mensili) sia a chi cerca lavoro sia a chi lo ha perso, ma accompagnato da percorsi di formazione per il reinserimento. Si punta poi ad estendere i "diritti di cittadinanza" – malattia, infortunio, riposo psicofisico, maternità ecc. – a tutte le forme di lavoro, comprese le imprese individuali. E a correggere la riforma Fornero in due direzioni: rendere un'ora di lavoro stabile più conveniente di un'ora di lavoro precario (facendo convergere gli oneri sociali complessivi sul lavoro attorno a un livello intermedio tra quanto oggi versato per i contratti di lavoro dipendente e quanto versato per i contratti a progetto); e superare l'automatismo per la conversione ex lege dei rapporti di collaborazione a committenza prevalente in contratti di lavoro dipendente.

Corposo il capitolo dedicato alle imprese. Innanzitutto la questione dei crediti verso la Pa, sulla carta cara a tutti i gruppi politici compreso il M5S. Qui il Pd rilancia una proposta già resa nota in campagna elettorale: emissione di titoli del tesoro sul modello

BTp Italia, per 10 miliardi l'anno, per 5 anni, vincolati al pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese (in via prioritaria le micro e piccole imprese).

Sul fronte del credit crunch, per il Pd va rafforzato il ruolo della Cassa depositi e prestiti con quattro interventi. I primi due la avvicineranno alla tedesca KfW e alla francese Cdc: ri-

LE ALTRE PROPOSTE

BTp per pagare i debiti della Pa, rafforzamento della Cdp contro il credit crunch, azioni per rendere non conveniente il lavoro precario

mozione dei limiti al finanziamento a medio termine anche le imprese mid cap (non comprese nel perimetro delle Pmi); e previsione di una garanzia dello Stato a Cdp su tutto il funding e le obbligazioni di Cdp (oggi la garanzia è concessa solo ai risparmiatori postali con diritto di rivalsa su Cdp). A queste si aggiungono l'adozione di misure di ricapitalizzazione di Cdp che ne aumentino i mezzi propri oggi molto erosi dall'acquisto di Sace, Simest e Fintecna; e l'abrogazione del divieto alla Cdp di finanziare direttamente le Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E. ROMAGNA/ Studi nei locali municipali di Vado per aumentare la disponibilità di cure

Lo specialista va in Comune

Spazi assegnati con bando pubblico - Visite gratuite per i disagiati

Tre stanze, un bagno e una sala d'attesa. Tanto è bastato al Comune di Monzuno (Bologna) per realizzare nei propri locali uno studio che possa ospitare medici specialisti altrimenti raggiungibili solo arrivando a Bologna. Il progetto, attivo da sabato 9 marzo, si presenta come una novità in Italia e «risponde a più di un obiettivo - sottolinea l'assessore comunale alla Salute e ai Servizi alla persona **Antonella Sarti** -: facilitare la disponibilità di cure e consentire a giovani medici di esercitare la professione. Senza contare l'esigenza di offrire una soluzione-tampone alla mancata realizzazione, fino a oggi, della casa della salute di Vado, il cui progetto è rimasto sulla carta per mancanza di fondi dall'ormai lontana approvazione, nel marzo 2009».

E proprio a Vado, dove ha sede parte dei locali comunali, l'assessorato ha pensato di lanciare un bando aperto per mettere a disposizione di medici e cittadini gli spazi di cura. Per usufruire degli studi i camici bianchi verseranno una quota mensile di sostanziale rimborso delle utenze (luce, acqua, pulizie, ascensore), mentre i pazienti pagheranno la visita alle tariffe richieste dai dottori.

Non tutti però, ci tiene a chiarire ancora l'assessore per fugare le critiche di un tentativo di "privatizzazione della Sanità". «Quasi tutti gli specialisti si sono impegnati a offrire le proprie prestazioni gratuitamente alle persone che non possono permettersi di pagare e che ne faranno richiesta agli uffici comunali - aggiunge Sarti -. Vi sono ricompresi senz'altro i residenti già in carico ai servizi sociali ma saranno ammesse, con una valutazione caso per caso, anche le persone il cui Isee dimostri un disagio economico».

La valutazione ad personam dei casi in cui la visita è a costo zero, possibile in una realtà di "soli" 6mila abitanti, permetterà di fatto anche di applicare l'Isee corrente, che tiene conto dell'eventuale peggioramento delle condizioni economiche e patrimoniali dell'interessato, magari in seguito a un licenziamento. Una novità rimasta sul tavolo del ministero del Welfare, perché la riforma dell'Indicatore non è ancora andata in porto, ma cruciale in questo momento di crisi economica.

Per quanti sono tenuti a pagare, le tariffe sono in ogni caso inferiori a quelle di mercato e ci sarà la possibilità di usufruire di "pacchetti" di prestazioni, a esempio in ginecologia. L'oculista, ancora, visiterà i bambini al costo del ticket. Mentre la pediatra di libera scelta integrerà negli spazi comunali la sua attività di visita, di coinvolgimento delle famiglie e della scuola nelle attività di prevenzione.

Quanto all'organizzazione dello studio, ogni medico dovrà contribuire con il proprio computer e proprie strumentazioni, che lascerà negli spazi comunali. Le altre specialità al momento presenti sono pediatria, oculistica, psicologia, logopedia, dietistica, omeopatia e fitoterapia. Ma la caccia ad altre professionalità - a partire da osteopata e gastroenterologo - è aperta: tanto che all'assessorato hanno pensato di contattare anche l'Ordine dei medici di Bologna per divulgare l'iniziativa ai tanti dottori, magari giovani e precari, che oggi hanno difficoltà a inserirsi.

Barbara Gobbi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa della salute ancora al palo

La circolare 5 riconosce l'imposta per gli stabili non produttivi di redditi fondiari

Imu, riduzione discrezionale

Variabile l'effetto sostitutivo per gli immobili merce

IMU ed «effetto sostitutivo»: i casi esclusi

Agenzia delle entrate, circolare 11/03/2013 n. 5/E

| | |
|------------------------------|---|
| Terreni agricoli | Fondi destinati all'esercizio delle attività agricole (coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento di animali e attività connesse) |
| Terreni montani | Fondi rustici, anche incolti, collocati in zone montane o di collina |
| Affitti e indennità | Si tratta di tipologie diverse da quelle cui si rende applicabile la «cedolare secca» come i redditi da locazione di terreni destinati a usi non agricoli e le indennità di occupazione |
| Immobili strumentali | Immobili strumentali appartenenti alle imprese commerciali e di quelli utilizzati dagli esercenti arti e professioni |
| Immobili locati | Per i fabbricati che non hanno potuto applicare la «cedolare secca», il reddito è determinato con il confronto tra la rendita e il canone di locazione ridotto |
| Abitazione principale | Dovute Irpef e addizionali nel caso in cui il canone di locazione ridotto superi il valore della rendita rivalutata |
| Soggetti Ires | Immobili posseduti da società di capitali, cooperative, enti commerciali e non commerciali, in tal caso se immobili posseduti nell'ambito delle attività d'impresa |
| Soci imprenditori | Nelle società semplici, se il socio è anche imprenditore il reddito degli immobili non locati è soggetto a Irpef in capo al medesimo |

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nessun effetto sostitutivo per gli immobili merce. Se però sono destinati alla rivendita e non locati, è possibile una riduzione discrezionale e a tempo, dell'aliquota applicabile. Con la circolare 5E dello scorso 11 marzo (si veda *ItaliaOggi* del 12/03/2013) sono stati esaminati i rapporti tra l'imposta municipale sperimentale (Imu) e le imposte sui redditi, come l'Ires, l'Irpef e le addizionali, il tutto in relazione a quanto prescritto dal comma 1, dell'articolo 8 del dlgs 23/2011, inerente al federalismo fiscale. Se dal un lato sono numerose le fattispecie per cui quando l'immobile è assoggettato a imposta municipale fuoriesce dalla tassazione diretta,

vi sono altrettanti casi dove l'effetto sostitutivo appena indicato, non esplica i propri effetti. Emblematico è infatti il caso dei terreni destinati all'esercizio delle attività agricole, di cui all'art. 2135 del codice civile, soggetti a tassazione fondiaria, ai sensi dell'articolo 32 del dpr n. 917/1986. Per l'allevamento di animali, infatti, se si sviluppa con mangimi ottenibili per almeno il 25% dal terreno, l'affittuario dichiara il reddito agrario e il proprietario, persona fisica, oltre a versare il tributo municipale, deve anche pagare l'Irpef e le relative addizionali. In questo caso, pur non rendendosi applicabile l'effetto sostitutivo, non riduce, in quanto esente, l'imposizione diretta sull'immobile strumentale agricolo collocato in aree

montane. Il tutto solo se rispettoso dei requisiti oggettivi di ruralità, di cui al comma 3-bis, dell'articolo 9 del dl n.557/1993. Si tratta infatti, tra gli altri, dell'ufficio dell'impresa agricola, dell'abitazione concessa in affitto ai dipendenti e degli immobili destinati alla protezione delle piante, alla conservazione dei prodotti agricoli, al ricovero degli animali e all'agriturismo. Posto il principio generale per cui tutti gli immobili esenti dall'Imu scontano le imposte sui redditi, pagano peggio anche i terreni collocati in zone collinari o montane, come delimitati dall'articolo 15 del dlgs n. 984/1977, e quelli destinati ad attività diverse da quelle agricole, come le cave e i parcheggi. Si conferma quindi l'assog-

gettamento all'imposizione diretta per gli immobili non produttivi di redditi fondiari, di cui all'articolo 43 del Tuir, con l'eccezione di quelli non locati utilizzati in modo promiscuo dal professionista.

Pertanto, in tutti quei casi in cui non opera l'effetto sostitutivo, si determina un notevole aggravio del prelievo fiscale. Tra questi, il caso degli immobili locati, degli immobili di soggetti Ires e degli immobili-merce appartenenti alle imprese. Si verifica quindi l'assenza di un regime sostitutivo per gli immobili delle imprese, per i quali l'Imu è sempre dovuta, ai sensi del comma 1, dell'articolo 9 del dlgs n. 23/2011 e sui quali l'imprenditore paga anche le imposte dirette, poiché componente del reddito d'impresa come rimanenza. Per detti ultimi beni quindi, l'unico possibile vantaggio è quello inerente alla riduzione dell'aliquota da parte del comune fino allo 0,38%. Per un periodo superiore a tre anni rispetto all'ultimazione dei lavori, l'aliquota ridotta si rende applicabile però, solo fino a che permane la destinazione alla vendita del fabbricato e a condizione che l'immobile non sia locato.

—© Riproduzione riservata—■

Enti locali. Oggi l'annuncio

Patto di stabilità, i sindaci verso lo «sforamento di massa»

I troppi punti interrogativi sulle entrate che impediscono di costruire i preventivi 2013, e di chiudere gli stessi consuntivi del 2012 per le contestazioni sul gettito Imu ancora al centro della polemica fra sindaci ed Economia. Sarà questo, insieme alla richiesta di sbloccare subito una quota da 9 miliardi dei pagamenti bloccati dai vincoli di finanza pubblica (si vedano i servizi a pagina 11), il tema al centro dei lavori dell'ufficio di presidenza in programma oggi all'Associazione nazionale dei Comuni, che potrebbe concludersi con l'annuncio di uno "sforamento di massa" del **Patto di stabilità** da parte dei sindaci.

Dopo gli ultimi mesi tempestosi nel rapporto con il Governo Monti, i nodi dei bilanci comunali arrivano tutti insieme all'appuntamento con i preventivi 2013 proprio mentre lo stallo politico complica l'individuazione di soluzioni immediate. Il tutto mentre rimangono ancora da distribuire i maxi-tagli da 2,25 miliardi previsti dal decreto di luglio sulla revisione di spesa.

Il blocco dei pagamenti arretrati domina il dibattito, ma le regole 2013 rischiano di peggiorare ulteriormente un quadro già complicatissimo. Ai primi posti dell'agenda di protesta dei sindaci c'è infatti l'estensione dei vincoli del Patto di stabilità ai Comuni con una popolazione compresa fra mille e cinquemila abitanti, dove i tetti basati sulla «competenza mista» potrebbero colpire ancora più duramente a causa delle ridotte dimensioni dei bilanci in gioco. A completare il quadro ci sono le incertezze sull'Imu e, soprattutto, sulla Tares, con il rinvio a luglio della prima rata che sta creando forti crisi di liquidità in tutta Italia. Su questo versante gli allarmi si susseguono senza tregua, le aziende del settore riunite in Federambiente e Fise-Assoambiente (Confindustria) sono arrivate a scrivere al ministro dell'Interno paventando «le ricadute di ordine pubblico» per un «rischio di blocco

del servizio di raccolta e smaltimento» in tutta Italia (si veda il Sole 24 Ore di ieri), e ieri in Conferenza unificata sindaci e Regioni si sono messi sulla stessa linea. La richiesta degli amministratori locali è un rinvio della Tares al 2014, facendo rivivere per quest'anno le vecchie Tarsu e Tia, ma a ostacolare questa ipotesi c'è anche il miliardo di euro già tagliato dall'Erario in vista dell'applicazione della maggiorazione Tares (30 centesimi al metro quadrato, elevabili a 40) per finanziare i «servizi indivisibili». L'alternativa era quella di un decreto per rianticipare la scadenza, ma per il Governo uscente non è semplice rivedere in via unilaterale una scelta del Parlamento.

«Questa volta non ci fermeremo», ha annunciato il presidente dell'Anci Graziano Delrio rilanciando la protesta degli amministratori locali, in particolare sul Patto di stabilità. L'ipotesi è quella di arrivare all'annuncio di uno sforamento generalizzato dei vincoli, una forma "estrema" viste anche le ricadute di finanza pubblica che comporterebbe.

G. Tr.

CALDORO: «LE SPESE PER GLI INVESTIMENTI RESTINO FUORI DAI VINCOLI». ROMANO: «RIFIUTI. SOSTEGNO ALLA POSIZIONE DELLA CAMPANIA»

Revisione Tares e Patto di stabilità, appello delle Regioni al Governo

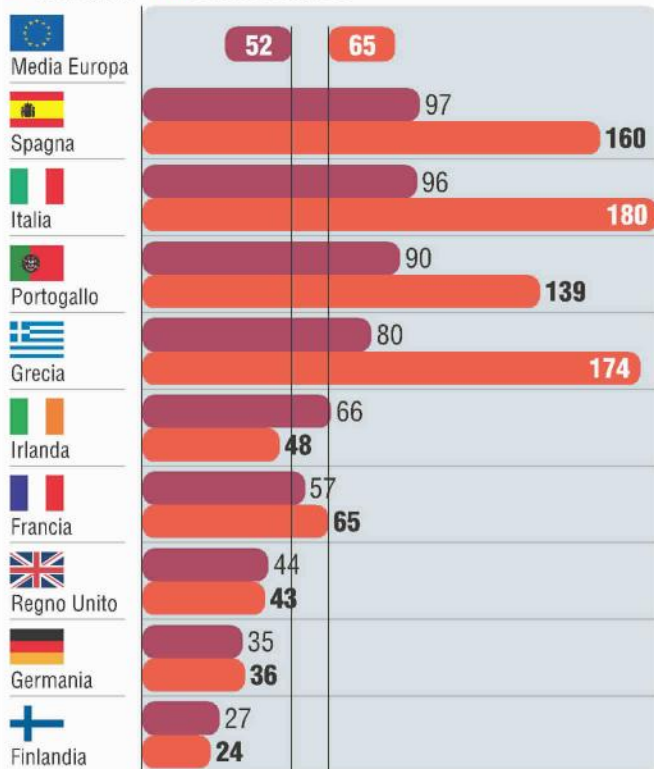
NAPOLI. Le Regioni fanno quadrato contro la Tares. È questo l'esito della Conferenza dalla quale arriva il sostegno alla richiesta della Campania e all'Anci al Governo di fare slittare la nuova tassa al 2014 con il ritorno alla Tarsu. E l'assessore all'Ambiente, Giovanni Romano, conferma che «come Regione abbiamo registrato le preoccupazioni espresse dai Comuni. Adesso toccherà alla Conferenza comunicare le decisioni alla Presidenza del Consiglio». La scorsa settimana Romano aveva scritto una lettera al premier uscente Mario Monti e al ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, nella quale segnalava come lo slittamento a luglio di quest'anno del pagamento della Tares avrebbe determinato la paralisi nella gestione del ciclo dei rifiuti a causa «delle inevitabili criticità causate dalla mancanza degli incassi indispensabili a coprire integralmente i costi del servizio». E nel caso della Campania, aveva scritto Romano, «il rinvio ha già ulteriormente aggravato il fragile equilibrio del ciclo integrato dei rifiuti in Regione Campania profilando un'imminente situazione di crisi originata dalle rilevanti criticità finanziarie che, da quando è stata decretata la fine della fase emergenziale (2010) affliggono tutti i soggetti impegnati nelle varie fasi gestionali del ciclo dei rifiuti urbani». Di qui la necessità di arrivare all'introduzione della Tares nel 2014. Giornata romana, intanto, anche per il governatore Stefano Caldoro che, al termine dell'incontro tra le Regioni e il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, sulla nuova programmazione dei fondi strutturali 2014-2020, spiega che «stiamo andando avanti sulla nuova programmazione condividendo tutta una serie di passaggi e sette azioni strategiche. Il problema generale è se sia possibile fare tutto ciò con gli attuali vincoli del Patto di stabilità che ci impediscono di raggiungere target condivisi. Secondo noi no, ci sono regole europee che vanno riviste». Per il numero uno di Palazzo Santa Lucia «gli investimenti dovrebbero andare fuori dal Patto di stabilità. Alcune possono sfiorare il Patto altre, come la Campania, non possono farlo perché non hanno liquidità, sono in deficit di cassa. Il tavolo con Barca? Le cose vanno bene e si sta facendo un ottimo lavoro».

Aziende senza ossigeno, crediti per oltre 70 miliardi

Pagamenti

Tempi medi nel 2012. Valori in giorni

■ Tra imprese ■ Tra P.A. e imprese



Fonte: Cgia di Mestre

ANSA-CENTIMETRI

DA ROMA NICOLA PINI

Erano 71 miliardi nel 2011, secondo la Banca d'Italia. Una somma pari a circa il 5% del Pil italiano. È lo stock dei debiti delle amministrazioni pubbliche verso le imprese. Un'enormità di denaro che il sistema produttivo italiano attende invano - nel bel mezzo della peggiore recessione che si ricordi - da enti locali e centrali dello Stato. 30-35 miliardi del debito complessivo fanno capo alle Regioni (soprattutto i crediti sanitari delle Asl), 15 miliardi a ministeri ed enti centrali, il resto agli enti locali.

Il problema si è accumulato negli anni e con la crisi produttiva, la stretta creditizia e l'aumento record della pressione fiscale è diventato dirompente. Le imprese fornitrici delle amministrazioni pubbliche sono oltre 150 mila e in media devono attendere oltre 180 giorni, circa 6 mesi, per essere pagate. In Europa è il record negativo. In Germania si paga a 36 giorni e la media Ue è di 61. Difficile essere competitivi con questi *spread* del credito. Insieme alla dif-

ficoltà delle aziende di accedere ai finanziamenti bancari, il debito della Pa è un palla al piede che rischia di portare ancor più a fondo l'economia italiana. Il mancato sblocco dei debiti pubblici commerciali, cioè quelli contratti per lavori e forniture di prodotti e servizi, ha un effetto domino su tutta la filiera perché le aziende in attesa di denaro a loro volta non riescono a pagare i loro fornitori. Solo gli obblighi fiscali non possono essere elusi. Ma così lo Stato pretende tempi certi e rapidi quando deve incassare mentre come debitore è inadempiente.

Dal primo gennaio scorso l'Italia ha a-

per oltre 70

derito alla direttiva europea che impone agli Stati di pagare i fornitori entro 30 o al massimo (nel settore sanitario) 60 giorni: chi sgarrà deve

aggiungere l'8% di interessi. Dal 16 marzo la direttiva diventa obbligatoria in tutta la Ue e la Commissione annuncia la mano dura, minacciando procedure di infrazione verso gli Stati inadempienti. Per adesso, secondo Confindustria, la situazione non è cambiata. E se anche se gli enti pubblici diventassero buoni pagatori sui nuovi debiti contratti, resta il problema di come smaltire

lo stock pregresso. Lo scorso anno il governo Monti tentò di superare l'impasse varando diversi decreti per favorire le procedure di certificazione dei crediti. Un passo attraverso il quale le aziende dovrebbero potersi far anticipare dalle banche le somme attese. A quanto pare però la procedura non è riuscita a decollare. In parte per le difficoltà legate alla messa in opera del sistema informatico centrale, in parte perché molti enti pubblici non si sono attivati. Le stesse banche poi non fanno la gara per anticipare i crediti alle

aziende, temendo a loro volta i tempi lunghi dello Stato nei rimborsi. Il punto paradossale è che spesso le pubbliche amministrazioni non possono pagare anche quando avrebbero le risorse per farlo. Sono i meccanismi perversi del patto di stabilità, come più volte denunciato da Comuni e Regioni. Secondo le regole di contabilità italiane, spiegava ieri il vicepresidente Ue Antonio Tajani, il debito verso le imprese viene contabilizzato solo a pagamento effettuato: una regola che incentiva i ritardi nei pagamenti per mantenere i conti in ordine. Per ora resta un miraggio l'esempio spagnolo. In 5 mesi Madrid è stata in grado di pagare 27 miliardi di arretrati, previa intesa con la Commissione europea. Un intervento una tantum che ha comportato la formalizzazione di un ulteriore debito della Pa. Ma ha evitato il fallimento di molte imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morcone Il progetto predisposto dal Comune

Interrati i cavi dell'elettrodotto

L'intervento

Dodici i chilometri di linea aerea. Coinvolte vaste aree agricole

La Regione Campania ha dato il via libera al finanziamento

Luella De Ciampis

I cavi elettrici degli elettrodotti saranno interrati: approvato, infatti dalla Regione Campania il finanziamento che ne prevede l'installazione

nel sottosuolo, a vantaggio dell'impatto ambientale e di una migliore fruizione dell'energia elettrica. In seguito al bando del 2011, relativo «all'approvvigionamento energetico» per le infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura, destinato alle Province, ai Comuni e alle Comunità Montane e finalizzato a interventi di realizzazione di nuovi elettrodotti rurali o al potenziamento e alla manutenzione di quelli già preesistenti, l'amministrazione comunale presentò un progetto approvato

e finanziato dalla Regione Campania. I requisiti richiesti per rientrare nel progetto, il territorio morconese ce li ha tutti, perché consta di vaste aree ricche di aziende agricole, molte a conduzione familiare, servite da strade di proprietà del Comune che collegano le varie frazioni con il centro vero e proprio e che sono servite da una serie di elettrodotti a bassa e media tensione. L'esistenza poi di una linea a sé stante, non allacciata ad altri tratti elettrici a cui connettersi in caso di guasti, provoca frequenti interruzioni della fornitura di

energia elettrica in alcune zone. Quindi, da ciò si evince che, la rete che fornisce energia elettrica alle zone rurali, oltre a essere molto vecchia, è esclusivamente affidata agli antiestetici tralicci, che creano un non indifferente impatto ambientale su un territorio che basa le sue principali risorse oltre che sull'agricoltura, sul turismo. Il progetto prevede, non solo l'interramento di oltre 12 km di linea aerea, ma anche il potenziamento degli elettrodotti già esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agerola. Il Comune ha adottato il Piano d'Azione: l'obiettivo è una riduzione del 20% in 7 anni "Energia sostenibile, meno anidride carbonica entro il 2020"

Agerola. Durante l'ultimo consiglio comunale è stato approvato il PAES (Piano d'azione per l'energia sostenibile), con l'obiettivo di ridurre le emissioni di anidride carbonica in atmosfera del 20% entro il 2020. Già a gennaio 2012 il sindaco Luca Mascolo aveva aderito al Patto dei Sindaci, un'iniziativa promossa dall'Unione Europea che comporta l'obbligo per i Comuni aderenti della stesura e attuazione del PAES. La realizzazione e progettazione del Piano è stata curata dal Dipartimento di Scienze Ambientali della Seconda Università degli Studi di Napoli, tenendo conto delle caratteristiche socio-economiche del territorio e dell'inventario delle emissioni di base relative all'anno 2005, mentre il suo coordinamento è svolto dal sindaco Luca Mascolo, dall'assessore Matteo Ruocco e dai consiglieri Tommaso Naclerio e Maurizio Fusco; per quanto riguarda la sua attuazione e le successive verifiche di controllo, esse saranno garantite dall'assessore Salvatore Acampora e dagli ingegneri Antonio Naclerio e Giuseppe Ruocco, entrambi consiglieri amministrativi del sindaco. Nel PAES sono contenute le varie linee guida che saranno presto adottate e divulgate ai cittadini: campagna di sensibilizzazione sull'uso delle energie rinnovabili sia per le abitazioni residenziali sia per le imprese e gli uffici; innalzamento del livello di efficienza energetica tramite un ampio utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili; preferenza del trasporto pubblico rispetto a quello privato; innalzamento del livello di efficienza energetica tramite un ampio utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili le quali saranno sfruttate anche nel settore della pubblica illuminazione; sensibilizzazione all'uso del gas naturale; promozione di un'edilizia ecosostenibile e a risparmio energetico; divulgazione delle cosiddette "Best Practices", ovvero guide sul

migliore utilizzo possibile delle fonti energetiche rinnovabili e sul risparmio energetico.

L'assessore Salvatore Acampora ha dichiarato: "Questo progetto è stato fortemente voluto dalla nostra amministrazione, perché il tema del risparmio energetico e del rispetto per l'ambiente ci sta molto a cuore, infatti ne abbiamo parlato più volte in campagna elettorale e ora stiamo concretizzando gli impegni che ci siamo assunti a riguardo. Tra i vari fattori d'intervento, abbiamo intenzione di installare un impianto di cogenerazione, il quale ricevendo materiale organico lo converte poi in energia termica ed elettrica. Purtroppo abbiamo riscontrato delle difficoltà con la Sovrintendenza ai Beni Paesaggistici, che ha bloccato il progetto dell'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti delle strutture pubbliche, motivando la bocciatura con la il fatto che una caratteristica di Agerola sono i tetti con le tegole rosse e che i suddetti pannelli avrebbero deturpato il paesaggio. Noi non ci arrendiamo e a breve organizzeremo un incontro, perché molti regolamenti applicati dalla Sovrintendenza relativi al territorio sono in palese contrasto con le direttive dell'Unione Europea in materia di impatto ambientale. Abbiamo intenzione di rispettare il Patto dei Sindaci a cui abbiamo aderito".

Vittoria Criscuolo

SLITTANO ALLA PROSSIMA SETTIMANA L'ESAME E IL VOTO DEL DDL

Province, avanti piano

*Oggi si chiude la discussione generale, poi spazio agli emendamenti
Crocetta prosegue, l'Urps lancia la proposta per ridurre i costi degli enti*

DI ANTONIO GIORDANO

Rischia di impantanarsi la riforma delle Province in discussione all'Ars. Tra veti ed emendamenti il testo sta incontrando non poche difficoltà nel suo cammino parlamentare. Il disegno di legge è stato incardinato ieri sera e la discussione generale si chiuderà oggi. Entro domani pomeriggio, poi, potranno essere presentati gli emendamenti ed entro lunedì mattina gli uffici dovranno esaminarne la costituzionalità onde evitare bocciature da parte del commissario dello Stato. Da martedì prossimo si ripartirà con l'Aula. Ma intanto quasi 200 gli emendamenti già presentati al testo. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, intanto, tira dritto. «Al massimo c'è un problema di igiene politica, capire chi è per le riforme, per il cambiamento e chi è contro la rivoluzione. E' un fatto di igiene politica. Questo è uno scontro titanico tra coloro che sono innovatori e chi invece vuole conservare l'ordine esistente delle cose». Chi è contro è intervenuto molto animosamente in Aula in un dibattito che è stato dai toni molto accesi. «Solo una anticipazione di quello che accadrà con la finanziaria. Questo è solo un assaggio», ha commentato con il sorriso sulle labbra il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone nel corso

della seduta ai deputati grillini. Una seduta storica, a suo modo, nella quale è piombata anche la notizia della fumata bianca del conclave di Roma che ha portato all'elezione del nuovo pontefice, Francesco. «Rimandiamo tutto di una settimana», ha commentato con una battuta Salvino Caputo che al momento della fumata si trovava sul podio per un intervento. Tornando a temi più terreni chi si oppone con fermezza a questa riforma delle Province è l'Urps, l'unione regionale delle Province siciliane, che ieri ha presentato la proposta per ridurre del 50% i costi degli enti intermedi e che prevede di mantenere in vita le nove Province dell'Isola introducendo l'elezione diretta del presidente. Secondo l'unione guidata da Giovanni Avanti, presidente della Provincia di Palermo, nelle Province con popolazione fino a 200 mila abitanti il consiglio provinciale avrebbe 10 membri e non oltre 20 in quelle fino a 500 mila abitanti. «Non vogliamo difendere una posizione di potere», Avanti, «ma vogliamo fare una proposta di buon senso, che possa consentire ad evitare il caos istituzionale attraverso l'eliminazione di un soggetto istituzionale come la Provincia». Altro intervento nella direzione ulteriore di una riduzione dei costi la soppressione o accorpamento di tutti gli enti intermedi, agenzie o orga-

nismi che esercitano funzioni a livello provinciale o territoriale, affidandone i compiti alle Province. Tra questi Ato, Consorzi di bonifica, Enti parco, Aree di sviluppo industriale e Iacp, per un risparmio ipotizzato intorno ai 50 milioni di euro. Mentre la proposta del governo «non porterebbe vantaggi tangibili e, anzi, si correrebbe il rischio di un aumento esponenziale di nuovi soggetti giuridici» perché potrebbero nascere più consorzi dei Comuni di quante siano oggi le Province. «Abbiamo a cuore la Sicilia e le istituzioni che la governano», ha aggiunto Avanti, «e, al di là degli annunci e delle cose dette sull'onda emotiva, riteniamo che si possa fare ancora oggi un buon lavoro, riducendo il numero dei consiglieri». E mentre si discuteva di riduzione dei costi della politica il consiglio di presidenza dell'Ars ha deciso di autorizzare in deroga i mini gruppi presenti in Assemblea. Si tratta di Cantiere Popolare e Grande Sud che saranno mantenuti nonostante siano composti da meno di cinque deputati, numero minimo previsto dal regolamento. La decisione con il voto contrario degli esponenti del Cinque stelle presenti nel consiglio. Per il Pd Antonello Cracolici «si apre un precedente grave: il regolamento dell'Ars si applica per qualcuno, ma non per tutti». (riproduzione riservata)

L'ADSCIARRONE: L'IPO È TRA GLI OBIETTIVI DEGLI AZIONISTI, UNA VOLTA RAGGIUNTO L'UTILE

Ntv, direttissimo per Piazza Affari

Per fine 2013 la quota del mercato dell'alta velocità sarà il 25%. Break even nella seconda metà del 2014. L'anno successivo è fissato l'appuntamento col profitto. Ma è necessaria l'Authority dei Trasporti

DI BARBARA CALOSSO
MF-DOW JONES

Apoco meno di 11 mesi dal lancio del primo treno Italo, Nuovo Trasporto Viaggiatori ha centrato gli obiettivi. E nei piani futuri potrebbe anche esserci la quotazione in borsa. Ntv nel 2012 si è assicurato il 20% del traffico viaggiatori sulla tratta Milano-Roma e punta a riempire il 60% dei posti disponibili entro fine anno. Parola di Giuseppe Sciarone, ad del gruppo ferroviario, che in questa intervista a *Mf-Dow Jones* chiede a gran voce un'Authority dei Trasporti, «priorità» che il prossimo governo non potrà ignorare.

Domanda. A livello nazionale qual è la quota di mercato che prevedete di raggiungere entro fine anno?

Risposta. Potremmo raggiungere il 25%, che è l'obiettivo che ci eravamo posti all'inizio.

D. Quali margini di profitto prevedete per quest'anno?

R. Proseguiamo secondo i programmi. Abbiamo investito 1 miliardo di euro, e per il break even occorrono 3 anni, in queste attività è normale. Contiamo di raggiungere il pareggio nella seconda metà del 2014. Con una crisi come l'attuale è un risultato straordinario. L'appuntamento con utile, quindi, è per il 2015.

D. Che vantaggi ha procurato la concorrenza con Fs sull'alta velocità?

R. La qualità del servizio offerto e la riduzione dei prezzi, legata alla concorrenza, ha generato tassi di crescita a doppia cifra. Stimiamo che il mercato dell'alta velocità, nel 2012, sia aumentato del 16%, a fronte di un calo in tutti gli altri comparti del trasporto, come le autostrade, -8%.

D. Visti questi risultati, pensate

di quotarvi in borsa?

R. «In futuro perché no? Prima va raggiunto il break even, poi in futuro è tra gli obiettivi dei nostri azionisti».

D. Credete nella capacità di ripresa del Paese, e quindi della domanda di trasporto?

R. Siamo a 50 treni al giorno e pensiamo a crescere ancora. A giugno partirà il servizio Milano-Rimini-Ancona. Ma ci saranno altre sorprese.

D. Avete allo studio una prosecuzione della tratta da Venezia verso Nordest. A che punto è il progetto, pensate di realizzarlo prima di Fs?

R. La cosa è ancora allo studio. Prima lanciamo l'Adriatica e poi faremo un altro passo, come il prolungamento verso il Friuli. Un passo alla volta.

D. Il vostro prossimo target sono i pendolari. Vi conviene se le Regioni non hanno i soldi necessari?

R. Il trasporto regionale è un sistema che dipende dai finanziamenti dello Stato e delle Regioni. Si accede a questo servizio partecipando alle gare. Se i bandi saranno trasparenti, noi ci saremo. Quanto alla convenienza, i bandi sono fatti chiarendo le risorse sul tappeto. Se queste sono adeguate, saranno vantaggiose per chi se le aggiudica.

D. Recentemente lei ha attribuito la responsabilità dello stallo sull'Authority dei Trasporti alle grane politiche. Cosa si aspetta dal prossimo esecutivo?

R. Che istituisca finalmente una Authority. È qualcosa di irrinunciabile. Tutte le leve di regolazione del mercato sono in mano al gestore dell'infrastruttura, che appartiene proprio al nostro competitor (Fs, ndr). Quella attuale è una situazione anomala: tutte ciò che riguarda il controllo degli accessi, la regolazione del mercato e la definizione dei prezzi deve essere tolto al gestore dell'infrastrut-

tura e assegnato a un'autorità competente. Così è stato fatto dieci anni fa quando furono liberalizzate telecomunicazioni ed energia, e quindi è doveroso che sia fatto lo stesso anche nei trasporti ferroviari.

D. Qual è il futuro dell'Alta velocità? Dove saranno diretti i prossimi investimenti di Ntv?

R. L'alta velocità è pensata per i tre segmenti del servizio ferroviario. Da un lato la lunga percorrenza, che è stata realizzata, e dall'altro il potenziamento del trasporto regionale e delle merci. Questi ultimi due passi ancora non sono stati compiuti, nella misura che la capacità generata dall'Av consentirebbe. Sul potenziamento dei treni regionali, vogliamo fare la nostra parte. Per le merci no, perché Ntv è per i viaggiatori, ma ci sono nuovi operatori sulle merci che possono contribuire allo sviluppo.

D. C'è tra i vostri progetti un possibile accordo con i gestori dei maggiori aeroporti?

R. Che vada migliorato il rapporto tra l'Alta velocità e aeroporti in Italia è indubbio. Noi cerchiamo di farlo nei limiti in cui le infrastrutture lo consentono. Stiamo già lavorando con alcune compagnie aeree, con le quali abbiamo stipulato accordi di integrazione. Infatti, con Cathay Pacific, compagnia aerea di Hong Kong, abbiamo stipulato un accordo che, grazie anche alla collaborazione con Sea, il gestore degli aeroporti di Linate e Malpensa, offrirà ai passeggeri in partenza per Hong Kong e tutte le altre destinazioni del grande network di Cathay Pacific un nuovo servizio di mobilità integrata. E, a breve contiamo di concludere lo stesso tipo di partnership con la Turkish Airlines. Contiamo di offrire servizi integrati fra i nostri treni e i più importanti vettori aerei mondiali. (riproduzione riservata)

Ieri la decisione delle amministrazioni, ora si aspetta il via libera del nuovo governo

Rifiuti, si torna alla Tarsu fino al 2014

Stop all'aumento di 30 centesimi al metro

NAPOLI (Ioredana Ierose) - Rifiuti, accolta dalla Conferenza Stato-Regioni la richiesta della Regione e dell'Anci di far slittare la Tares al 2014, per il 2013 si 'ritorna' alla Tarsu. Un primo risultato, quello ottenuto, poiché solo il prossimo governo potrà sciogliere definitivamente i nodi legati al nuovo tributo. La Tares, che inizialmente avrebbe dovuto entrare in vigore a gennaio e poi a luglio 2013, prevista già un anno fa dal Decreto Salva-Italia, prevede l'incremento pari a 30 centesimi per metro quadrato, servirà a coprire non solo i costi relativi ai rifiuti ma anche quelli per i servizi comunali di cui beneficiano i cittadini, un esempio su tutti è quello dell'illuminazione pubblica e della manutenzione delle strade. Questo fa sì che il costo da sostenere per i cittadini sia più oneroso rispetto alla Tarsu e alla Tia.

Nei fatti la Tares dovrà, oltre a coprire l'importo delle attuali tasse per i rifiuti, anche garantire la totale copertura delle spese sostenute per l'annesso servizio e assicurare un introito aggiuntivo pari a 30 centesimi a metro quadrato per finanziare gli altri servizi. In merito a quest'ultimo punto va evidenziato che l'incremento dei 30 centesimi potrà essere ulteriormente innalzato dai Comuni fino a 10 centesimi in più. La richiesta di slittamento dell'entrata in vigore della Tares è nata in Campania in considerazione del fatto che non poter contare sugli introiti della tarsu, ha creato preoccupazione ai diversi Comuni, in primis quello di Napoli in forte difficoltà economica, che rischiano di non poter garantire il servizio pubblico relativo alla gestione dei rifiuti. Premettendo che la decisione della Conferenza Stato Regioni va confermata dal prossimo governo resta da capire in che modo, in attesa che il governo centrale diventi operativo e deliberi in merito, regolarsi rispetto al versamento

della quota Tarsu, di cui avrebbe prevista la riscossione, da qui al 2014.

A dare notizia, ieri, dell'accoglimento da parte della Conferenza Stato Regioni della richiesta avanzata dalla Regione e dall'Anci è stato l'assessore regionale all'Ambiente, **Giovanni Romano** presente a Roma accanto al governatore Stefano Caldoro. *"La Conferenza Stato-Regioni ha deciso di appoggiare la richiesta avanzata e di far slittare la Tares al 2014 e di ritorno immediato alla Tarsu - ha annunciato l'assessore - La Conferenza comunicherà ora la decisione alla Presidenza del Consiglio"*.

Dai centri di ricerca alle start up: Sud, bandi per 265 milioni di euro

Di **ANTONELLA AUTERO**

Start up, ricerca, pubblica amministrazione.

Un nuovo piano da 256,5 milioni di euro per potenziare le infrastrutture delle Università e degli enti pubblici nelle Regioni Convergenza (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania); elaborare progetti di innovazione della pubblica amministrazione per garantire servizi di elevata qualità ai cittadini; sostenere la competitività delle nuove imprese.

I ministri Francesco Profumo (Ricerca) e Corrado Passera (Sviluppo) lanciano tre nuovi bandi per disegnare, spiegano, "un nuovo modello di sviluppo, più solido e duraturo per il Paese".

Ricerca nel Mezzogiorno

Il primo bando che conta su un finanziamento di 76,5 milioni di euro punta a individuare nuovi investimenti e iniziative in grado di sostenere lo sviluppo del sistema della ricerca e dell'istruzione nelle Regioni del Sud attraverso il potenziamento delle strutture di servizio. Tre le linee di intervento. La prima prevede la creazione, l'adeguamento, il rafforzamento e consolidamento strutturale di reti telematiche e infrastrutture digitali (Ict), sul modello di quelle esistenti, mediante lo sviluppo e l'adozione di soluzioni innovative e tecnologicamente avanzate.

La seconda riguarda il potenziamento di strumentazioni e dotazioni logistiche e infrastrutturali, necessarie per il monitoraggio ambientale e territoriale. Infine, il bando prevede la realizzazione strutturale di sistemi di gestione dell'archiviazione digitale di libri e archivi attraverso soluzioni standard aperte, nella logica dell'open government e open access.

Bandi pre-commerciali

Mise e Miur stanziavano anche 150 milioni di euro per favorire la ricerca e lo sviluppo di soluzioni e servizi innovativi di pubblica utilità, al momento non presenti sul mercato. Tali risorse saranno impiegate attraverso lo strumento dei bandi pre-commerciali, a cui potranno partecipare tutte le amministrazioni pubbliche delle Regioni Convergenza.

Attraverso un'apposita "chiamata di idee", le pubbliche amministrazioni interessate potranno descrivere il proprio fabbisogno di servizi innovativi e progetti tecnologici e di ricerca che, in linea con le indicazioni del VIII Programma quadro di ricerca e innovazione Horizon 2020, comportino una ricaduta positiva sul tessuto industriale della propria comunità di riferimento. Una commissione mista Mise-Miur vaglierà le proposte avanzate dalle amministrazioni, stilando un'apposita graduatoria.

Le proposte migliori saranno poi utilizzate come base dei bandi pre-commerciali veri e propri, attraverso i quali saranno selezionate le imprese incaricate di svolgere, tramite il finanziamento pubblico, le attività di ricerca e sviluppo. Attraverso questa iniziativa sperimentale, le amministrazioni locali potranno svolgere un ruolo importante nella realizzazione di prodotti e servizi di ricerca oggi non esistenti e che, una volta funzionanti, potranno supportare lo sviluppo industriale ed economico del territorio.

Sostegno alle nuove imprese

L'ultimo bando si propone di sostenere la competitività delle imprese, in particolare le micro, piccole e medie delle regioni della Convergenza, attive da meno di sei anni (star up o spin-off), in collaborazione con università, centri di ricerca, amministrazioni pubbliche e grandi imprese. I progetti avranno a disposizione 30 milioni di euro e si articoleranno su quattro direttrici. Vale a dire: la valorizzazione e gestione dell'imponente flusso di dati generati dalle tecnologie digitali (Big Data, 8 milioni); l'utilizzo di tecnologie digitali per innovare le modalità di produzione, fruizione e distribuzione dei contenuti culturali (Cultura a impatto aumentato, 14 milioni); valorizzazione di iniziative di innovazione in ambito sociale (Social Innovation Cluster, 7 milioni); sviluppo all'interno delle Università di luoghi di contaminazione fra studenti di discipline diverse per promuovere la cultura dell'imprenditorialità e dell'innovazione (Contamination Labs, 1 milione). •••

LA RIPARTIZIONE

- **76,5 milioni di euro**
nuovi investimenti per lo sviluppo del sistema della ricerca e dell'istruzione nelle Regioni del Sud
- **150 milioni di euro**
la ricerca e lo sviluppo di soluzioni e servizi innovativi per la pubblica amministrazione al momento non presenti sul mercato
- **30 milioni di euro**
sostenere la competitività delle imprese, in particolare le Pmi del Sud, attive da meno di sei anni (star up o spin-off)

Italia, cresce la voglia di startup Torino capitale, il Sud arranca

Di **GIOVANNI PAPA**

L'Italia investe in startup. Almeno questo lascia credere la lettura dei primi dati della sezione speciale del Registro delle imprese gestito dalle Camere di commercio dedicata alle start-up innovative. È quanto emerge da un rapporto presentato ieri a Roma da InfoCamere, secondo cui all'11 marzo scorso sono 307 le società, costituendo o già costituite da non oltre 48 mesi, aventi come obiettivo sociale esclusivo o prevalente "lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico". Da oggi i dati di questo particolare universo statistico saranno oggetto di un monitoraggio periodico quindicinale elaborato da InfoCamere, il braccio tecnologico delle Camere di commercio, all'indirizzo <http://startup.registroimprese.it>.

Piemonte al top, Campania debole

Dal punto di vista geografico è il Piemonte (con 50 imprese) la regione che fa segnare il maggior numero di iniziative imprenditoriali innovative, seguita dalla Lombardia (47) e dal Veneto (39). Vanno più a rilento le Regioni meridionali, mentre il Molise è l'unica regione che non ha fatto registrare ancora alcuna iscrizione. I dati a livello provinciale ci dicono che è Torino, con 41 realtà, in testa nella classifica per numero di startup avviate. Il capoluogo piemontese è seguito, a distanza, da Padova (19), Trento (18), Milano (17) e Roma (16).

Piuttosto amari i dati relativi al Mezzogiorno. In Puglia sono state registrate solo due startup, poco meglio la Campania (3), superata dalla Calabria (4) e surclassata dalla Sicilia, che ha finora visto la registrazione di ben 10 nuove aziende ad alto tasso tecnologico. In termini assoluti, il settore che attrae maggiormente gli startupper è quello legato alla produzione di software e la consulenza informatica, dove si contano 80 imprese pari al 26,1 per cento del totale di aziende "innovative", subito seguito da quello della Ricerca e sviluppo (69 unità, 22,5 per cento).

Cos'è una startup?

Previste dal decreto "Crescita" approvato lo scorso dicembre, le cosiddette "startup innovative" sono società di capitali di piccole dimensioni dove i soci sono anche lavoratori. Tra i requisiti soggettivi si richiede la forma di società di capitali, con sede principale in Italia; un assetto socie-

tario formato da persone fisiche, e la costituzione da non più di 48 mesi.

Tra quelli oggettivi il tetto di cinque milioni di euro, la non distribuzione di utili e la destinazione di una quota non inferiore al 20 per cento degli utili a ricerca e sviluppo. Aspetto caratterizzante è, infine, la necessità di avere un terzo della forza lavoro composta da personale in possesso di alte qualificazioni: dottorato di ricerca, laurea e almeno tre anni di attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero.

Passera: Un ottimo segnale

"Nel giro di poche settimane, sono già più di 300 le startup registrate. È la dimostrazione della voglia di fare e di innovare che c'è nel nostro Paese e su cui bisogna continuare a investire". Lo ha affermato il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, commentando i tre nuovi bandi per la competitività delle imprese, il sostegno alle startup, il potenziamento dei centri di ricerca e la specializzazione dei territori, presentati ieri al Miur con il ministro dell'Istruzione e della Ricerca, Francesco Profumo (vedi servizio a pagina 14). "Oggi, grazie alla collaborazione tra Mise e Miur - continua il ministro - abbiamo fatto un importante passo in avanti sul sostegno alla competitività delle tantissime Pmi che operano e scommettono sull'innovazione. •••"

SOLO TRE IN CAMPANIA

| REGIONE | VALORI ASSOLUTI | PESO % |
|------------------|-----------------|--------|
| • Piemonte | 50 | 16,3 % |
| • Lombardia | 47 | 15,3 % |
| • Veneto | 39 | 12,7 % |
| • Toscana | 26 | 8,5 % |
| • Emilia Romagna | 24 | 7,8 % |
| • Trentino | 22 | 7,2 % |
| • Marche | 19 | 6,2 % |
| • Sicilia | 10 | 3,3 % |
| • Campania | 3 | 1,0 % |

I rifiuti, le tasse

Conferenza Stato-Regioni: la Tares slitta di un anno

La notizia era attesa e l'annuncio l'ha dato l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano: la Conferenza Stato-Regioni ha deciso di appoggiare la richiesta, avanzata dalla Regione Campania e dall'Anci, di far slittare la Tares al 2014 e di ritorno immediato alla Tarsu. «Come Regione abbiamo recepito le preoccupazioni dei Comuni. La Conferenza comunicherà ora la decisione alla presidenza del Consiglio», commenta Romano che ieri è stato in Conferenza Stato-Regioni con il governatore Caldoro.

A lanciare l'allarme, nelle scorse settimane, erano stati i sindaci, preoccupati che la Tares, la nuova tassa sui rifiuti, potesse essere incassata dai Comuni soltanto a partire da luglio, mettendo a rischio la disponibilità di risorse per i prossimi cinque mesi in un momento delicato per le amministrazioni locali. «È un grido di allarme che raccogliamo», aveva detto Caldoro che aveva segnalato la questione, che interessa tutti i Comuni d'Italia, a Vasco Errani, governatore dell'Emilia Roma-

gna e presidente della Conferenza dei presidenti di Regione, affinché il tema fosse affrontato nella riunione in programma ieri. Contemporaneamente Romano aveva inviato una lettera al presidente del consiglio, Mario Monti, e ai ministri competenti. La mancata possibilità di riscuotere la tassa sui rifiuti significa non avere la cassa per gestire il ciclo, le cui competenze maggiori, in termini di costi, ricadono sui Comuni. C'è il rischio, infatti, di una crisi, di un collasso del sistema, ma non di una crisi strutturale, quanto di un blocco finanziario determinato dai mancati incassi.

Va inoltre considerato che, al di là della situazione generale, in Campania c'è una condizione storica che ha prodotto una grandissima crisi finanziaria per cui la situazio-

ne debitoria dei Comuni non permette loro, con i propri bilanci, di intervenire nell'attesa della Tares. Una situazione complicata, dunque. «Noi siamo la Regione che ha maggiore difficoltà - aveva detto Caldoro - per le criticità legate alla questione debitoria e organizzativa che ereditiamo come la vicenda dei Consorzi. Queste nuove difficoltà di natura finanziaria arrivano quando abbiamo garantito attraverso una forte intesa istituzionale, il fatto che non ci sono rifiuti per strada da un anno e mezzo».

E ieri sera sulla questione è intervenuto il presidente dell'Anci Graziano Del Rio. «L'applicazione della Tares - ha detto - potrà creare a breve crisi di liquidità per le imprese di raccolta dei rifiuti e quindi futuri problemi in questo senso potrebbero riguardare tutti i Comuni. È necessario che i termini di pagamento siano anticipati da luglio ad aprile prossimo oppure rinviati a gennaio 2014 perché altrimenti la situazione complessiva relativa ai rifiuti sarà davvero difficile».

Scenario

Resta in vigore la Tarsu «Così garantiti i fondi ai Comuni»

Il Comune, i conti

Fitch declassa Napoli

«Il debito aumenterà»

Rating quasi al livello «spazzatura». Palma: scelta inopportuna

Valerio Esca

Ennesima mazzata per palazzo San Giacomo. Fitch, agenzia internazionale di valutazione del credito, dopo aver tagliato il rating sovrano dell'Italia (portandolo da A- a Bbb+) ha abbassato anche il giudizio sul Comune di Napoli, declassandolo da Bbb a Bbb-, appena un gradino sopra il livello «junk», ovvero spazzatura. Fitch sottolinea che «è atteso un aumento materiale del debito» e spiega che «nel quadro di un piano di risanamento, al comune di Napoli potrebbe essere concesso dallo Stato un prestito fino a 300 milioni di euro per finanziare in parte il deficit di bilancio». L'agenzia si riferisce al decreto salva-Comuni, oggetto nei mesi scorsi di un lungo tira e molla tra l'amministrazione di Magistris e il governo. Secondo l'assessore al Bilancio Salvatore Palma, l'agenzia «ha messo in atto una manovra di declassamento attuando una proprietà transitiva in modo semplicistico e inopportuno», abbassando prima il rating dello Stato, poi quello del Comune di Napoli che proprio allo Stato aveva chiesto un aiuto.

La scure della terza società di rating, la più piccola delle «Big three», dopo Standard & Poor's e Moody's, aveva già colpito il comune di Napoli il 30 luglio 2012, portandolo da Bbb+ a Bbb, tagliando il rating di lungo termine e quello di breve, da F2 a F3, prospettando un futuro indebitamento. A pesare sulla valutazione sono state oggi come allora le difficoltà di budget, l'enorme

debito e la difficoltà nella riscossione dei tributi. Le prospettive negative dell'agenzia internazionale dunque sono state rispettate, dato che la riduzione del rating considera le pressioni sulla liquidità comunale originate dalla crescita dei residui attivi su tasse e tariffe e dalla riduzione dei trasferimenti erariali, in un contesto di accumulo di debiti commerciali.

I nodi
L'agenzia: il prestito di 300 milioni dallo Stato finanziaria solo in parte il deficit

giudizio sulla maggior parte delle Regioni, Province e Comuni italiani. In generale il declassamento è di un gradino, come fatto per quello sovrano, come è accaduto a Napoli. •I Comuni di Roma e Milano vengono entrambi declassati a Bbb+ da A-. Tra le regioni declassate di due gradini figurano la Valle D'Aosta, che passa da A ad Aa-, come così pure il Friuli Venezia Giulia, mentre il Lazio scende sempre di due gradini, da A- a Bbb a causa degli importanti impegni di bilancio che la regione deve affrontare nei prossimi due anni. Confermati i rating di Calabria a Bbb+ e Sicilia a Bbb. La Lombardia scende a Bbb+ da A- come il Veneto, mentre il Piemonte retrocede a Bbb da Bbb+. Proprio in questo quadro generale il Comune di Napoli sembra essere quel-

lo messo peggio visto che oltre al raggiungimento della classe Bbb si aggiunge anche il segno meno.

Quello di luglio non è l'ultimo declassamento incassato da palazzo San Giacomo. Anche Moody's infatti, a novembre scorso, aveva tagliato ulteriormente il rating del Comune, facendolo scendere di tre gradini, passando da Ba1 a B1, annunciando già in quella sede ulteriori futuri ritocchi al ribasso. La colpa, oggi come nei precedenti downgrade, va ricercata sicuramente nel maxi-deficit da 850 milioni di euro emerso dall'ultimo rendiconto di bilancio approvato dalla giunta e dal miliardo e seicentomila euro di debito finanziario, ereditato dalle precedenti amministrazioni. C'è però da sottolineare che la stessa Moody's ha confermato il rating proprio una settimana fa, senza dunque apportare ulteriori scarti verso il basso, come sottolinea Palma. «Questo di Fitch non è un declassamento preoccupante e ce lo aspettavamo», spiega l'assessore. «In effetti è un rimbalzo rispetto a quello nazionale - sottolinea ancora Palma -. Come si vede, infatti, alcune Regioni hanno subito addirittura un taglio di due gradini. Fitch non prende in considerazione il Comune in sé ma su una base nazionale di poca affidabilità nei mercati». Perrisollevarsi il Comune ha infatti messo in campo diverse azioni in questi mesi, come «l'aumento delle tasse, la cessione del patrimonio immobiliare e una razionalizzazione delle spese, incluse quelle delle società partecipate».

PALAZZO DI CITTA' » DISMISSIONI

Partecipate sul mercato «Garantire i dipendenti»

De Angelis della Cgil preoccupato per la sorte di lavoratori e impiegati
«Chi comprerà dovrà assicurare continuità aziendale e livelli occupazionali»

di Gianni Giannattasio

La notizia che l'amministrazione comunale ha deciso di mettere sul mercato anche Salerno Energia Vendita Spa e Salerno Energia Distribuzione Spa ha preso di sorpresa un po' tutti. Anche tra i consiglieri comunali di maggioranza, infatti, nei giorni scorsi c'era la convinzione che l'obbligo di legge di mettere in vendita almeno il 40% delle azioni delle partecipate riguardasse solo le società strumentali e che fossero escluse quelle che erogano servizi in rete (gas ed energia). Invece nell'avviso pubblico - con il quale il Comune intende raccogliere le eventuali manifestazioni di interesse di possibili compratori - sono contemplate ben quattro società che fanno capo a Salerno Energia Holding (Salerno energia vendite, Salerno Energia distribuzione, Sinergie e Metanauto service).

Segno evidente che il Comune ha bisogno di far cassa, altrimenti si sarebbe limitato a sondare il mercato solo per la Centrale del latte, Salerno Pulita, Salerno Solidale e Salerno mobilità. Per esprimere la manifestazione di interesse c'è tempo fino al prossimo 16 aprile e solo allora si capirà se ci sono imprenditori intenzionati a rilevare quote delle società del Comune. Di sicuro le più appetibili sono Salerno Energia Vendite, che opera in diversi comuni della Campania ma anche di altre regioni meridionali, e la Centrale del latte che già in passato è stata sul punto di essere messa in vendita. Quale sia il reale valo-

re di mercato delle singole società, al momento, non è dato sapere. Come è noto, nei mesi scorsi il Comune incaricò una società specializzata per effettuare una valutazione proprio in vista di una eventuale vendita.

Un'altra società che gode di buona salute è Salerno Mobilità, mentre Salerno Solidale e Salerno Pulita dipendono esclusivamente dalle rimesse del Comune per i servizi che prestano. E' difficile ipotizzare che i privati vogliano accollarsi anche i debiti che il Comune ha verso queste due società, ma è anche vero che soprattutto nel campo della raccolta dei rifiuti operano molte società private, alcune di rilevanza nazionale. La notizia dell'avviso pubblico interessa molto anche le organizzazioni sindacali, perché le società partecipate danno lavoro a circa 800 persone. «Per quanto ci riguarda - ha commentato Angelo De Angelis, della Cgil funzione pubblica - non si può prescindere dalla qualità dei servizi e dei prodotti, e dalla certezza dei posti lavoro. La continuità aziendale deve essere garantita e sotto questo aspetto ci preoccupa il futuro della Centrale del latte. In genere le aziende del settore, come già avvenuto in altre città, sono interessate all'acquisizione del marchio e non alla produzione in loco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende a secco

Ira del Colle: lo Stato saldi i debiti Ma avanti così servono 1900 anni

Napolitano vede Squinzi e lancia l'allarme sui mancati pagamenti della Pa alle imprese. In un anno di oltre 70 miliardi restituiti appena 23 milioni

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

Finalmente se n'è accorto anche Giorgio Napolitano. «Le misure per sbloccare i pagamenti della Pa sono urgenti». Dietro la discesa in campo del capo dello Stato c'è sicuramente lo zampino del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che ieri si è recato in visita al Quirinale. Ma questo non toglie nulla alla netta presa di posizione di Napolitano sulla clamorosa anomalia di uno Stato che incassa, ma non versa. Anche e soprattutto in tempo di crisi, con le aziende che muoiono come mosche proprio a causa della mancanza di liquidità. È indispensabile, ha detto il presidente della Repubblica, «sollevare le imprese da una pesante condizione anche sul piano delle disponibilità finanziarie». Per questo sono «urgenti» e «improcrastinabili» misure come «quelle volte a rendere possibile lo sblocco dei pagamenti dovuti dalle Pubbli-

che amministrazioni ad una vasta platea di aziende».

Parlare di urgenza sui pagamenti della Pa, in effetti, fa un po' sorridere. Basti pensare che nelle transazioni commerciali tra Pubblica amministrazione e imprese private i tempi di pagamento medi presenti in Italia sono pari a 180 giorni e nella sanità si arriva a pagare anche dopo 4/5 anni, soprattutto al Sud. Inutile dire che la media Ue è pari a 65 giorni. «Se a questa situazione», ha detto il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, «aggiungiamo la stretta creditizia in atto e gli effetti della crisi economica che continuano a farsi sentire in misura sempre maggiore, la tenuta finanziaria delle imprese, soprattutto quelle di piccola dimensione, è a rischio con ricadute occupazionali negative facilmente prevedibili». Tanti annunci e pochi fatti, si diceva. Nemmeno l'entrata in vigore del decreto di recepimento della Direttiva Europea

contro il ritardo dei pagamenti, avvenuta il primo gennaio scorso, sembra aver sortito effetto. «Stando alle segnalazioni che ci sono giunte da molti piccoli imprenditori», ha spiegato Bortolussi, «la nostra Pubblica amministrazione non starebbe rispettando i tempi di pagamento previsti dalla legge».

Quanto al progresso, la situazione, al di là degli interventi sbandierati a più riprese dal governo Monti, è in una fase di stallo assoluto che definire grottesca è poco. Degli oltre 70 miliardi di euro di crediti che le imprese vantano dallo Stato, secondo le rilevazioni fatte dalla Cgia, ne sarebbero stati liquidati appena 3 milioni di euro. A questo ritmo in un anno lo Stato riuscirà a pagare attorno ai 36 milioni di euro. Una cifra «considerabile», che permetterebbe di smaltire l'intero stock di arretrati in appena 1900 anni, poco meno di due millenni. Una situazione «che ha dell'increscioso», hanno

commentano gli artigiani, che annoverano, tra le ragioni di questo «flop», sia la difficoltà di certificare i crediti, «ostacolo che ha scoraggiato moltissime imprese a presentare la domanda», sia i ritardi nella messa a punto della piattaforma informatica, che ha il compito di collegare il sistema creditizio con la Pubblica amministrazione. A questo si aggiungono le «non poche società ed enti pubblici che non si sono ancora iscritti al portale, bloccando il funzionamento dell'intera operazione».

Tanto per avere un'idea di cosa sta provocando il blocco dei pagamenti basti pensare che nel 2012, 47mila aziende non individuali, tra quelle che sono riuscite a sopravvivere alla crisi, hanno accusato protesti di fatture o cambiali. Si tratta del record di sempre è rispetto al 2007, ultimo anno pre-recessione, la crescita è del 45%.

twitter@sandroiacometti

Contratti appalto, cambiare la responsabilità solidale

«La norma sulla responsabilità solidale nei contratti di appalto, contenuta nel decreto Crescita, che trasforma gli imprenditori in agenti del fisco, va modificata al più presto». Ad dirlo è Simonetta Rubinato, parlamentare del Pd, che, prendendo spunto dalla denuncia presentata ieri da Confindustria alla Commissione europea, depositerà alla camera un'interrogazione al ministro dello sviluppo economico. La questione è stata più volte oggetto di inchieste e articoli di ItaliaOggi e ItaliaOggi7. «Pur comprendendo l'intento di perseguire la lotta all'evasione, di fatto la situazione è la seguente: il legislatore ha ribaltato l'attività di controllo dell'evasione su altri cittadini /contribuenti», ha spiegato Rubinato, «gravando, in questo caso, sulle imprese, già oberate da una infinita mole di adempimenti burocratici. È una logica che va assolutamente ribaltata: spetta allo Stato, attraverso l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza, fare i controlli».

REGIONI***Più risorse
alla cig
in deroga***

Le regioni chiedono «la copertura integrale del fabbisogno 2013» per gli ammortizzatori sociali in deroga «oggi fortemente sottostimato nelle previsioni del bilancio dello stato: tale sottostima rischia di bloccare ai primi mesi dell'anno la possibilità autorizzativa da parte delle regioni, lasciando centinaia di migliaia di lavoratori privi di protezione sociale». È quanto si legge in una nota della Conferenza delle regioni che, con un ordine del giorno approvato ieri, «ha nuovamente sollevato il problema relativo alle risorse necessarie per garantire gli ammortizzatori sociali in deroga». «Va affrontata l'emergenza che si sta determinando», ha detto il presidente Vasco Errani, «sul fronte del pagamento degli ammortizzatori, sia per la fase finale del 2012 che per il 2013».